

LA VARIETÀ DEI TERRITORI: CONDIZIONI DI VITA E ASPETTI SOCIALI

CAPITOLO 5



QUADRO D'INSIEME

Le dinamiche demografiche, la storia e l'economia del nostro Paese rendono le realtà sociali ed economiche particolarmente eterogenee e ne sconsigliano una lettura territoriale basata unicamente sulla geografia amministrativa. Seguendo questa linea di pensiero, una parte delle analisi presentate in questo capitolo si focalizza sui gruppi di sistemi locali proposti nel capitolo 2. Tali ambiti territoriali rimandano al vivere quotidiano delle persone, essendo definiti proprio a partire dai luoghi di residenza e di lavoro.¹ Si tratta di una lettura finalizzata a descrivere i principali aspetti delle condizioni di vita della popolazione italiana, arricchita con un focus su alcuni aspetti dell'integrazione sociale della popolazione straniera residente in Italia. Le analisi svolte restituiscono una geografia del Paese che, pur confermando spesso i tradizionali differenziali territoriali lungo il gradiente nord-sud, mette in evidenza alcune peculiarità che si discostano dagli stereotipi più diffusi. I primi tre gruppi analizzati – le *città del Centro-nord*, la *città diffusa* e il *cuore verde* – sono accomunati da redditi di livello medio-alto, distribuiti in modo più equo che su scala nazionale, e da un buon livello di integrazione dei numerosi stranieri che risiedono in queste zone. Si differenziano tuttavia per alcuni aspetti: un contesto ambientale decisamente deteriorato affligge le *città del Centro-nord*, l'elevata percezione di incertezza per la criminalità preoccupa maggiormente gli abitanti della *città diffusa* e i più alti livelli di soddisfazione per la qualità della vita si riscontrano nel *cuore verde*.

Il gruppo delle *città del Centro-nord* include i sistemi locali di alcune tra le principali realtà urbane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Venezia, Trieste ecc.). È l'aggregato con più abitanti (18 milioni di persone), che presenta una struttura demografica mediamente più anziana, tipica dei modelli insediativi urbani, nei quali la popolazione è concentrata nel comune capoluogo. La presenza dei cittadini stranieri è superiore alla media: vi abitano oltre il 40 per cento degli stranieri residenti in Italia, con un livello di integrazione mediamente più elevato rispetto ad altre aree del Paese. Questo territorio è caratterizzato da un tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e da una minore diffusione del lavoro precario. I livelli di reddito sono più elevati, l'accessibilità ai servizi essenziali è maggiore e la partecipazione alla vita sociale e culturale è diffusa e molto variegata rispetto a quella riferita nelle altre zone del Paese. Gli aspetti più negativi sono legati allo stato di salute, alle cattive condizioni ambientali (inquinamento, traffico ecc.) e alla scarsa disponibilità di una rete di assistenza informale per le persone in difficoltà.

Sempre nel Centro-nord si individua il raggruppamento di sistemi locali definito come *città diffusa*, nel quale risiede un quinto della popolazione italiana (12 milioni). I comuni appartenenti a questo gruppo (nel quale sono inclusi sistemi locali del Nord-est, dell'area padana lombardo-emiliana e del litorale marchigiano, pontino e abruzzese) hanno dimensioni demografiche più contenute rispetto alle *città del Centro-nord*, una popolazione che è più distribuita sul territorio e una densità delle aree extra-urbane più che doppia rispetto a quella media. La popolazione del raggruppamento presenta una struttura per età meno anziana rispetto al precedente gruppo urbano. Ciò che caratterizza particolarmente questo gruppo è la performance del mercato del lavoro, con valori di tutti gli indicatori più elevati della media nazionale che si associano a una maggiore presenza di imprenditori. Queste condizioni attirano flussi consistenti di stranieri. Emerge però un segnale negativo che si evidenzia in livelli di partecipazione scolastica e universitaria più bassi rispetto alle altre aree del Paese. Tale situazione si



associa a tassi di occupazione giovanile e a quote di occupati in posizioni lavorative con basse qualifiche più alti che negli altri gruppi di sistemi locali. Il livello di reddito è tra i più elevati, ma, come accade anche nelle *città del Centro-nord*, per i cittadini di questa area una condizione economica disagiata fa aumentare, più che in altre aree del Paese, il rischio di cattiva salute. La *città diffusa* è caratterizzata da una buona qualità della zona di residenza, seppure accompagnata da una elevata percezione del rischio di criminalità. Il terzo gruppo di sistemi locali, denominato il *cuore verde*, ospita circa dieci milioni di persone (per la quasi totalità nel Centro-nord), con una densità di popolazione particolarmente contenuta. Dal punto di vista demografico il gruppo si caratterizza per una maggiore quota di anziani e una presenza di stranieri più bassa che nelle altre aree del Centro-nord. Gli indicatori del mercato del lavoro presentano valori migliori di quelli nazionali, in particolare per quanto concerne i tassi di disoccupazione. In questo territorio coesistono le aree montane a spiccata vocazione turistica delle Alpi e degli Appennini con le fasce collinari della Toscana e dell'Umbria. In quest'area del Paese si riscontra il livello più basso di grave deprivazione materiale, nonostante il livello del reddito sia intermedio. I cittadini residenti in queste aree, rispetto a quelli delle altre zone del Paese, sono più frequentemente soddisfatti delle proprie condizioni di vita (par. 5.2 **Il benessere soggettivo. Differenze tra i territori**).

Le aree del Mezzogiorno si caratterizzano per una consolidata condizione di svantaggio legata alle condizioni di salute, alla carenza di servizi, al disagio economico, alle significative disuguaglianze sociali e alla scarsa integrazione degli stranieri residenti; si tratta di aspetti tipici dei *centri urbani meridionali*, dei *territori del disagio* e del *Mezzogiorno interno*. Emerge, tuttavia, una parte del territorio del Mezzogiorno, quello denominato l'*altro Sud*, caratterizzato da condizioni economiche più agiate, maggiore equità nella distribuzione dei redditi e livelli di soddisfazione per la qualità della vita che rendono questi territori più vicini a quelli del Centro-nord.

I *territori del disagio* includono alcune realtà urbane meridionali (conurbazione napoletana, area urbana di Palermo e, in Puglia, i sistemi locali urbani litoranei a nord di Bari) associate a connotazioni socio-economiche fortemente critiche, in particolare per quanto riguarda gli indicatori del livello di istruzione della popolazione e del mercato del lavoro. In queste aree poco estese si concentra un'elevatissima quota di popolazione (4,9 milioni di abitanti), comparativamente più giovane e con una forte prevalenza dei nuclei familiari numerosi. Pur trattandosi di contesti urbani, la presenza di stranieri, peraltro scarsamente integrati, è particolarmente bassa. La condizione economica svantaggiata e la forte disuguaglianza di reddito che sperimentano i cittadini residenti in queste aree, come prevedibile, si riflettono pesantemente sulle condizioni di salute e sulla soddisfazione rispetto al contesto di vita. In tale condizione, le disuguaglianze sono particolarmente accentuate per la popolazione che appartiene ai ceti sociali più svantaggiati.

Gli altri *centri urbani meridionali* presentano caratteristiche diverse da quelle tipiche delle *città del Centro-nord*. Appartengono a questo gruppo i sistemi locali di Caserta, Salerno, Taranto, Brindisi, Messina, Catania, per un totale di 4,7 milioni di abitanti, con una struttura per età comparativamente meno anziana delle *città del Centro-nord*. In questa area del Paese si riscontrano tassi di occupazione inferiori alla media, tassi di disoccupazione e precarietà superiori, soprattutto per la componente femminile. Per questi territori, unitamente ai territori dell'*altro Sud*, si osserva tuttavia il più alto tasso di scolarità per i giovani tra i 14 e i 18 anni.

Nei *centri urbani meridionali* si registrano condizioni di vita caratterizzate dalla presenza elevata di persone con malattie croniche gravi e limitazioni funzionali, con svantaggi



maggiori, rispetto alle altre aree del Paese, tra coloro che hanno un livello di istruzione basso e quanti non possono contare su una rete informale di aiuto. A questi aspetti negativi si aggiungono livelli elevati di disuguaglianza dei redditi e di deprivazione materiale grave, pur in presenza di una buona condizione reddituale. La scarsa soddisfazione per la propria vita è particolarmente alta tra i più anziani. L'integrazione degli stranieri incontra particolari difficoltà, nonostante sia sostenuta dalle associazioni che operano a sostegno degli immigrati. Questi territori sono caratterizzati, infatti, da una maggiore adesione ad associazioni sindacali e professionali rispetto ad altre forme di associazionismo. Si registra inoltre, un elevato tasso di partecipazione culturale rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

Il *Mezzogiorno interno*, il meno dinamico, comprende i sistemi locali di tre gruppi affini, prevalentemente localizzati lungo la dorsale appenninica peninsulare tra il Lazio interno e la Lucania, in Calabria e Sicilia (soprattutto nelle aree interne), e in Sardegna, in una fascia di sistemi contigui che attraversa l'isola. Risiedono in queste zone, con bassa densità abitativa, circa 4,1 milioni di abitanti, prevalentemente anziani, che vivono per quasi l'85 per cento in aree interne. In questa zona si registra un elevato tasso di disoccupazione. Il tasso di partecipazione universitaria è il più elevato del Mezzogiorno. Il raggruppamento presenta però preoccupanti disuguaglianze sociali nella salute, testimoniate dal pronunciato effetto del titolo di studio sulle condizioni di salute. I livelli di reddito e di consumo sono i più bassi del Paese e il contesto di vita in queste zone è connotato negativamente dalla presenza di problemi di mobilità e da una scarsa offerta di servizi commerciali; scarsa anche la partecipazione culturale mentre la partecipazione sociale è quella più elevata rispetto agli altri gruppi del Mezzogiorno. Gli indicatori sulla partecipazione sociale degli stranieri che risiedono in questa area mettono in luce deboli segnali di inserimento nel tessuto sociale (par. 5.5 **Benessere e relazioni sociali dei cittadini stranieri**).

Il raggruppamento di sistemi locali definito l'*altro Sud* è quello del Mezzogiorno che esprime maggiori potenzialità, con una base demografica di 6,8 milioni di residenti, dispersa in piccoli centri rurali o litoranei. Il raggruppamento contiene sistemi prevalentemente concentrati in Sardegna, sistemi siciliani dell'entroterra etneo, pugliesi della Capitanata e sistemi della Calabria ionica. La struttura demografica è caratterizzata da una maggiore incidenza della popolazione molto giovane e un migliore indice di ricambio della popolazione attiva. Alcuni indicatori del mercato del lavoro, pur comparativamente peggiori di quelli medi nazionali, sono comunque migliori di quelli degli altri raggruppamenti del Mezzogiorno. In particolare è più bassa la disoccupazione femminile ed è più elevata la quota degli imprenditori. Il punto di forza di questi territori è rappresentato dalla presenza di elementi di elevato pregio naturalistico e dalla ricchezza in termini di patrimonio storico-culturale (par. 5.3 **Patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività: il valore culturale del territorio**).

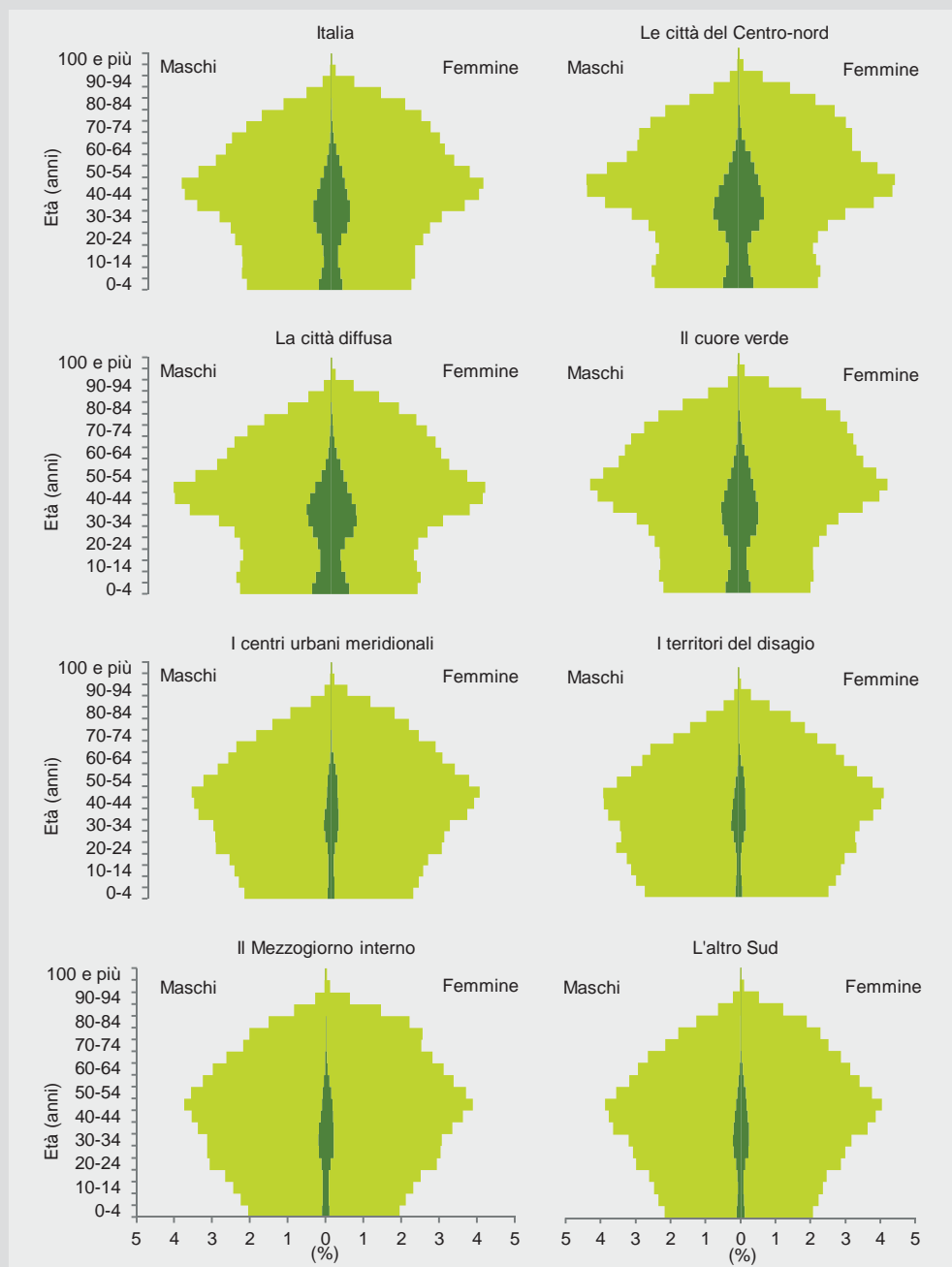
In questo gruppo di sistemi locali la grave deprivazione materiale è la più contenuta del Mezzogiorno e si lega a una buona condizione reddituale e a un livello di disuguaglianza inferiore al valore nazionale. La soddisfazione per le condizioni di vita è la più alta dopo quella espressa nelle aree del *cuore verde*. È la zona del Mezzogiorno che ospita più stranieri; tuttavia, questi sono tra i meno soddisfatti e mostrano maggiori difficoltà a stabilire solide relazioni, al di là di quelle familiari (par. 5.5 **Benessere e relazioni sociali dei cittadini stranieri**).

I sette gruppi considerati sono, come si è visto, differentemente caratterizzati sul piano sociale e demografico e ciò consente di cogliere specificità che vanno in alcuni casi oltre il tradizionale dualismo demografico fra Centro-nord e Mezzogiorno.



I residenti in Italia al primo gennaio 2015 sono poco meno di 61 milioni, dei quali oltre cinque, corrispondenti all'8,3 per cento del totale, sono cittadini stranieri. Le piramidi della popolazione per età, sesso e cittadinanza permettono una lettura sintetica ed efficace della struttura della popolazione. La forma diversa delle piramidi è, infatti, determinata dalla differente intensità e velocità delle trasformazioni indotte dalla transizione demografica a livello territoriale (Figura 5.1).

Figura 5.1 Popolazione residente al 1° gennaio 2014, per sesso, classi di età, cittadinanza e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile e Rilevazione sulla Popolazione straniera residente per età e sesso



La struttura per età della popolazione è fortemente invecchiata. La quota consistente di popolazione in età anziana si deve al progressivo aumento della vita media, mentre la riduzione delle coorti più giovani, più accentuata al Centro-nord, è il risultato della diminuzione della fecondità che, dalla metà degli anni Sessanta, si è protratta per oltre 30 anni. A partire dal 1995, la fecondità ha ripreso ad aumentare, in larga parte grazie al contributo dei cittadini stranieri; ciò è ben visibile nelle *città del Centro-nord* e nella *città diffusa*, dove la loro presenza è più consistente e radicata.

La transizione demografica nei sistemi locali del Mezzogiorno è stata più lenta e graduale e non si ravvisano nelle piramidi alterazioni importanti del profilo per età della popolazione, come quelle ascrivibili all'alternarsi di fasi di aumento e diminuzione delle nascite.

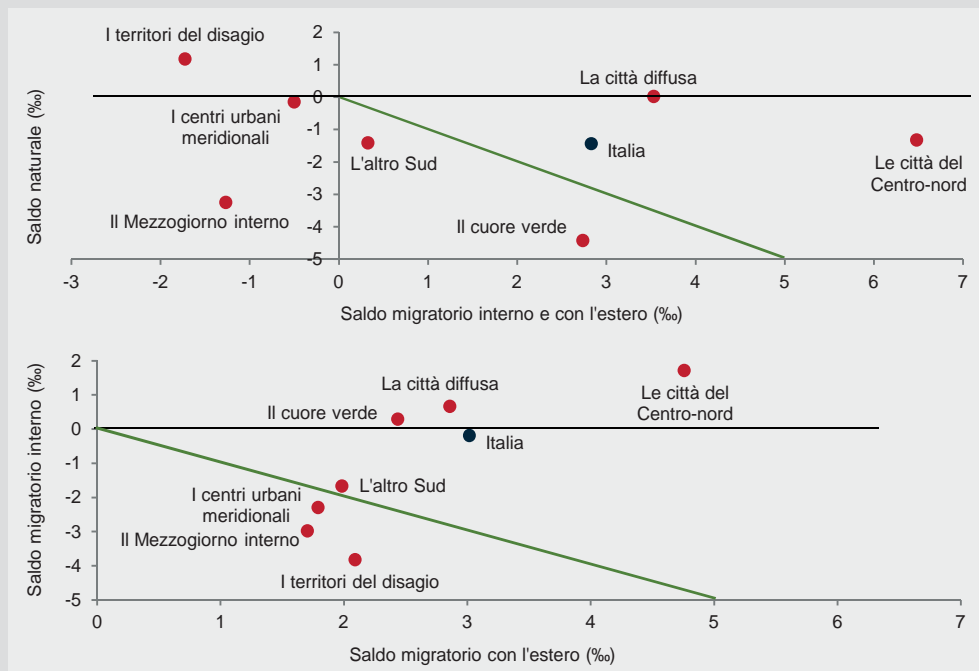
In questo quadro di trasformazioni demografiche di natura endogena si è inserito negli ultimi venti anni un fattore esogeno che ha introdotto nuovi e fortissimi elementi di dinamica demografica differenziale tra Centro-nord e Mezzogiorno: le migrazioni internazionali.

All'invecchiamento della popolazione italiana si contrappone la giovane struttura per età degli stranieri, fra i quali prevalgono le persone in età attiva e riproduttiva, e i minori.

I gruppi dei sistemi locali del Centro-nord sono fortemente attrattivi sia rispetto ai flussi di popolazione provenienti dall'interno sia per quelli che arrivano dall'estero. L'*altro Sud* si distingue tra i gruppi del Mezzogiorno per avere il saldo migratorio con l'estero superiore a quello interno.

La dinamica naturale è positiva solo nei territori del disagio. Altrove, l'incremento della popolazione residente è imputabile esclusivamente all'apporto della componente migratoria (Figura 5.2).

Figura 5.2 Dinamica della popolazione residente per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Anno 2013 (tassi per mille residenti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico e popolazione residente per sesso



Oltre il 40 per cento degli stranieri residenti vive nelle *città del Centro-nord*, il 27 per cento nella *città diffusa* (pari per entrambe le aree a circa l'11 per cento della popolazione) e il 19 per cento nel *cuore verde* (pari all'8,9 per cento della popolazione). Valori assai più contenuti si rilevano nelle aree del Mezzogiorno, con la percentuale più alta nell'*altro Sud* (5,0 per cento) (Tavola 5.1). Nel Mezzogiorno la quota di stranieri sulla popolazione è di circa il tre per cento.

Romeni, albanesi, marocchini e cinesi sono le quattro comunità più diffuse e sono presenti in tutti i raggruppamenti di sistemi locali, seppure con intensità diverse. I cittadini cinesi si concentrano di più nelle *città del Centro-nord* (49,2 per cento del totale dei cinesi residenti in Italia) e i marocchini nella *città diffusa* (32,6 per cento). Per le altre cittadinanze si possono apprezzare le specificità dei modelli insediativi delle comunità, dovute tanto alle catene migratorie che si sono andate consolidando, quanto alle specializzazioni produttive dei diversi sistemi locali del lavoro.

Filippini, ecuadoriani e peruviani, che sono occupati prevalentemente nei servizi alle famiglie, si concentrano nelle *città del Centro-nord* (oltre il 70 per cento dei residenti di queste comunità), dove vivono anche più della metà dei cittadini del Bangladesh e dello Sri Lanka. I cittadini egiziani vivono quasi esclusivamente al Centro-nord, in particolare nel gruppo dei sistemi locali delle città e, in misura molto più ridotta, in quello della *città diffusa* (rispettivamente 74,2 e 17,7 per cento). Indiani, pakistani, ghanesi e senegalesi, che tradizionalmente operano nell'agricoltura e nella zootecnia, vivono prevalentemente nelle aree della *città diffusa*, mentre i macedoni si concentrano nel *cuore verde*.

Tavola 5.1 Popolazione straniera residente e tasso di femminilizzazione per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali e Paese di cittadinanza (a) - Popolazione al 1° gennaio 2014
(valori in migliaia e composizione percentuale)

| PAESI DI CITTADINANZA | Popolazione straniera residente (migliaia) | Tasso di femminilizzazione (F/M per 100) | Raggruppamenti socio-demografici | | | | | | | Italia |
|-----------------------|--|--|----------------------------------|------------------|----------------|-------------------------------|-------------------------|------------------------|-------------|--------------|
| | | | Le città del Centro-nord | La città diffusa | Il cuore verde | I centri urbani metropolitani | I territori del disagio | Il Mezzogiorno interno | L'altro Sud | |
| Romania | 1.081,4 | 131,3 | 38,6 | 23,4 | 20,7 | 3,1 | 1,6 | 5,0 | 7,6 | 100,0 |
| Albania | 495,7 | 91,6 | 30,7 | 32,8 | 26,5 | 2,9 | 1,2 | 1,6 | 4,3 | 100,0 |
| Marocco | 454,8 | 83,7 | 27,4 | 32,6 | 25,4 | 3,0 | 2,4 | 4,0 | 5,3 | 100,0 |
| Cina Rep. Popolare | 256,8 | 96,6 | 49,2 | 25,8 | 13,1 | 2,5 | 4,3 | 1,4 | 3,7 | 100,0 |
| Ucraina | 219,1 | 376,9 | 33,5 | 21,9 | 18,5 | 5,9 | 10,9 | 2,8 | 6,5 | 100,0 |
| Filippine | 162,7 | 131,2 | 74,6 | 10,7 | 5,2 | 4,1 | 2,5 | 0,3 | 2,7 | 100,0 |
| Moldavia | 149,4 | 193,2 | 44,9 | 34,1 | 18,1 | 0,6 | 0,7 | 0,5 | 1,0 | 100,0 |
| India | 142,5 | 66,3 | 21,2 | 51,9 | 16,1 | 2,6 | 1,2 | 3,4 | 3,5 | 100,0 |
| Bangladesh | 111,2 | 43,1 | 59,6 | 23,1 | 6,0 | 3,0 | 6,1 | 0,4 | 1,9 | 100,0 |
| Perù | 109,9 | 143,4 | 79,3 | 10,6 | 8,4 | 0,2 | 1,0 | 0,1 | 0,5 | 100,0 |
| Polonia | 97,6 | 274,5 | 33,8 | 19,9 | 19,9 | 5,8 | 5,6 | 5,1 | 10,0 | 100,0 |
| Tunisia | 97,3 | 60,8 | 29,9 | 27,6 | 16,7 | 5,8 | 3,7 | 4,4 | 11,7 | 100,0 |
| Egitto | 96,0 | 48,1 | 74,2 | 17,7 | 6,3 | 0,4 | 0,2 | 0,4 | 0,8 | 100,0 |
| Sri Lanka | 95,0 | 82,0 | 52,1 | 13,3 | 5,1 | 9,9 | 17,2 | 0,6 | 1,9 | 100,0 |
| Ecuador | 91,9 | 135,7 | 71,8 | 11,8 | 15,0 | 0,1 | 0,6 | 0,1 | 0,5 | 100,0 |
| Senegal | 90,9 | 37,4 | 29,6 | 45,4 | 13,7 | 3,5 | 1,1 | 0,7 | 6,1 | 100,0 |
| Pakistan | 90,6 | 55,3 | 38,9 | 43,4 | 10,5 | 0,8 | 2,5 | 1,4 | 2,6 | 100,0 |
| Macedonia | 78,4 | 85,3 | 15,0 | 33,9 | 47,4 | 0,4 | 0,2 | 1,0 | 2,1 | 100,0 |
| Nigeria | 66,8 | 103,9 | 39,7 | 33,7 | 15,4 | 2,1 | 3,4 | 1,3 | 4,5 | 100,0 |
| Bulgaria | 54,9 | 167,1 | 28,3 | 20,6 | 16,2 | 4,2 | 6,0 | 10,2 | 14,6 | 100,0 |
| Ghana | 51,6 | 68,3 | 26,6 | 53,4 | 8,2 | 0,9 | 7,2 | 0,9 | 2,8 | 100,0 |
| Totale | 4.922,1 | 111,2 | 40,3 | 27,2 | 18,7 | 3,1 | 3,0 | 2,7 | 5,0 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
(a) Sono state considerate le comunità con più di 50 mila residenti.



Per i sistemi locali del Mezzogiorno si segnala la concentrazione di cittadini dell'Ucraina, dello Sri Lanka e del Ghana nei *territori del disagio* e quelli di Bulgaria e Polonia nel *Mezzogiorno interno* e nell'*altro Sud*; in quest'ultimo gruppo vive anche quasi il 12 per cento dei tunisini, che tradizionalmente operano nei settori dell'agricoltura e della pesca.

Tra i cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Polonia, dalla Moldavia, dalla Bulgaria, dal Perù e dall'Ecuador prevalgono le donne, tra i residenti africani e asiatici gli uomini. Un forte squilibrio tra i sessi è tipico di quelle comunità in cui sono i singoli a fare da "apripista" e il cui progetto migratorio non prevede generalmente il radicamento nel Paese, con conseguente formazione o ricongiungimento della famiglia. La dinamicità demografico-sociale dei diversi territori può essere letta anche attraverso i principali indicatori che caratterizzano i comportamenti familiari e riproduttivi (Tavola 5.2).

Nel 2013 sono stati celebrati oltre 26 mila matrimoni con almeno uno degli sposi stranieri (circa il 13 per cento del totale contro il 4,8 per cento del 1995): si va dal 19,3 per cento nelle *città del Centro-nord* al minimo del 4,3 per cento nei *territori del disagio*, dove gli stranieri sono del resto meno presenti. Ovunque la quota più consistente è rappresentata dai matrimoni misti e, in particolare, da quelli in cui la sposa è straniera e lo sposo italiano. L'analisi per raggruppamenti consente di cogliere ancora una volta la specificità dell'*altro Sud* rispetto al resto del Mezzogiorno: qui la nuzialità dei cittadini stranieri contribuisce all'8,1 per cento dei matrimoni e vi è una quota non trascurabile di matrimoni tra stranieri, rispetto ai livelli medi dell'intera ripartizione meridionale.

Un forte segnale della dinamicità di un territorio – così come della progettualità a lungo termine espressa dalle diverse cittadinanze – è ravvisabile nel comportamento riproduttivo. La tendenza ad avere figli in Italia è elevata per alcune comunità di più antico insediamento, come quella marocchina (61,7 nati per mille donne residenti), mentre è più contenuta per le donne dell'Est Europa, in particolare per quelle dell'Ucraina (14,5 nati per mille donne) e della Moldavia (21,3), cittadinanze caratterizzate anche da una accentuata femminilizzazione dei flussi migratori.

Un nato ogni cinque ha almeno un genitore straniero, uno ogni quattro nelle città del Centro-nord. La maggior parte di questi nati ha entrambi i genitori stranieri.

205



Tavola 5.2 Matrimoni e nascite per tipologia di coppia e principali indicatori per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Anno 2013 (per 100 matrimoni e per 100 nati)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Matrimoni | | | Matrimoni con rito civile da sposi entrambi italiani | Nati | | | Nati fuori dal matrimonio da entrambi i genitori italiani | | |
|--|--------------------|----------------------------------|----------------------------------|--|--------------------|----------------------------------|----------------------------------|---|-------------|-------------|
| | Entrambi stranieri | Sposa straniera e sposo italiano | Sposa italiana e sposo straniero | | Entrambi stranieri | Madre straniera e padre italiano | Madre italiana e padre straniero | | | |
| Le città del Centro-nord | 6,1 | 10,2 | 3,0 | 80,8 | 50,5 | 20,3 | 5,4 | 1,3 | 73,0 | 33,3 |
| La città diffusa | 5,1 | 9,4 | 2,6 | 82,9 | 42,0 | 21,8 | 5,1 | 1,0 | 72,1 | 30,6 |
| Il cuore verde | 5,4 | 9,4 | 2,4 | 82,9 | 44,2 | 18,1 | 5,4 | 1,0 | 75,4 | 34,8 |
| I centri urbani meridionali | 2,9 | 4,1 | 0,9 | 92,1 | 21,7 | 4,2 | 2,4 | 0,4 | 92,9 | 19,4 |
| I territori del disagio | 0,6 | 3,0 | 0,7 | 95,7 | 24,4 | 3,9 | 1,7 | 0,2 | 94,1 | 15,1 |
| Il Mezzogiorno interno | 0,7 | 4,2 | 0,8 | 94,3 | 15,6 | 5,3 | 3,3 | 0,4 | 91,1 | 15,5 |
| L'altro Sud | 2,3 | 4,6 | 1,3 | 91,9 | 24,8 | 5,6 | 3,0 | 0,4 | 90,9 | 20,0 |
| Italia | 4,0 | 7,4 | 2,0 | 86,6 | 35,7 | 15,1 | 4,4 | 0,9 | 79,6 | 26,9 |

Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni; Istat, Rilevazione iscritti in Anagrafe per nascita

Nell'*altro Sud* e nel *Mezzogiorno interno* si registra la più elevata incidenza di nati da almeno un genitore straniero rispetto agli altri gruppi meridionali. Nei *territori del disagio*, al contrario, il 94 per cento dei nati ha entrambi i genitori italiani.

La quota di nozze celebrate con rito civile e quella dei nati fuori dal matrimonio sono due indicatori di secolarizzazione dei comportamenti familiari.

Nel 2013 oltre una coppia di sposi italiani su tre ha scelto il rito civile. Nelle *città del Centro-nord* i matrimoni civili superano quelli religiosi, mentre nel *Mezzogiorno interno* sono celebrati con rito civile poco meno di 16 matrimoni su 100.

Più di un nato da genitori italiani ogni quattro ha i genitori non coniugati, uno su tre nel Centro-nord. Nell'*altro Sud* sia la diffusione dei matrimoni celebrati con rito civile, sia quella dei nati fuori dal matrimonio, sono fenomeni meno frequenti rispetto al dato medio nazionale, ma risultano superiori a quelli che caratterizzano i sistemi territoriali del Mezzogiorno.

Continua a innalzarsi il livello di istruzione della popolazione italiana. Nel 2014, la quota di residenti di 15 anni e più in possesso di qualifica o diploma di istruzione secondaria superiore è pari al 35,6 per cento e quella di chi possiede un titolo universitario è del 12,7 per cento (tra le donne il 13,5). L'incidenza degli individui che hanno al massimo la licenza elementare – pari a un quinto della popolazione – è del 59,5 per cento tra gli ultrasessantatreenni ma solo dell'1,6 per cento tra i giovani di 15-19 anni.

Nelle generazioni più giovani le differenze di genere nei livelli di istruzione sono a favore delle donne, mentre tra gli anziani (65 anni e più) il divario tra i generi è a favore degli uomini. Nella fascia 20-24 anni le donne in possesso di diploma sono il 67,4 per cento mentre i maschi il 63,2 per cento; tra i giovani di 25-29 anni, il 30,5 per cento delle donne possiede un titolo terziario rispetto al 18,4 per cento degli uomini.

Nell'anno scolastico 2013/14 aumenta leggermente la partecipazione al sistema scolastico, grazie anche agli alunni stranieri. Il tasso di scolarità della fascia di età 14-18, calcolato considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado,² ha raggiunto il 93,6 per cento (era il 93,1 nell'anno precedente). I più alti tassi di scolarità nella stessa fascia di età si registrano nei *centri urbani meridionali* e nell'*altro Sud* (in entrambi, i valori sono superiori al 99 per cento) mentre il dato più basso si rileva nell'area della *città diffusa*.

Cresce la presenza di alunni stranieri (+2,1 per cento rispetto all'anno precedente): sono oltre 800 mila, il 9 per cento della popolazione scolastica. Aumenta, in particolare, la presenza di alunni stranieri nati in Italia (cresciuti dell'11,8 per cento), che ormai sopravanzano i figli dei migranti arrivati in Italia dopo la nascita. I Paesi con il maggior numero di alunni nel sistema scolastico italiano si confermano Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina e Perù. **Il tasso medio di scolarità dei cittadini stranieri è il 77,6 per cento (95,1 per cento quello degli italiani)**, più alto nei *centri urbani meridionali* e nel *cuore verde* e più basso nei *territori del disagio*.

Nella scelta dell'indirizzo di studi secondari di secondo grado gli italiani si orientano prevalentemente verso i licei (43,7 per cento nell'anno scolastico 2013/14) e gli istituti tecnici (33,1 per cento). Al contrario, gli studenti stranieri scelgono più di frequente gli studi professionali e tecnici. I ragazzi stranieri nati all'estero frequentano in maggioranza gli istituti professionali (dove studia il 39,5 per cento), quelli nati in Italia gli istituti tecnici (il 41,1 per cento), e in misura minore, i licei (dove si iscrive il 26,2 per cento, circa 7 punti percentuali in più rispetto ai coetanei stranieri nati all'estero).

Continuano a diminuire i ripetenti nelle scuole secondarie di secondo grado, pari al 5,8 per cento degli iscritti. Si conferma la maggiore irregolarità scolastica dei ragazzi (7,9 per cento di ripetenti) rispetto alle ragazze (4,0 per cento); queste differenze di genere sono comuni a tutto il territorio nazionale.



Il tasso di completamento del ciclo secondario superiore³ nel 2012 era pari al 68,7 per cento. Si rileva una profonda differenza tra i risultati degli italiani e quelli degli studenti stranieri: a distanza di cinque anni dall'ingresso nei vari percorsi di studio secondari di secondo grado, il 43,6 per cento è riuscito a conseguire il diploma (il tasso di completamento degli italiani è invece 70,4 per cento). Le studentesse conseguono tassi di completamento più elevati in tutti gli indirizzi di studio e mostrano anche una maggiore propensione a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria: quasi 56 diplomate su 100 si iscrivono all'università, contro i circa 44 diplomati maschi.

La metà degli studenti stranieri tra i 10 e i 24 anni iscritti alle scuole italiane secondarie di primo e secondo grado vorrebbe proseguire gli studi e iscriversi all'Università. Il desiderio di conseguire un titolo di studio universitario è espresso in misura maggiore dalle studentesse e dagli iscritti alle scuole medie.⁴ Hanno una maggiore propensione a voler proseguire negli studi i ragazzi stranieri che hanno i genitori con un titolo di studio elevato e che partecipano attivamente alla vita scolastica dei propri figli. Nelle intenzioni di proseguire gli studi non sussistono differenze tra le diverse cittadinanze ma se ne osservano tra le aree territoriali, con un vantaggio per gli studenti stranieri che vivono nei centri urbani tanto del Centro-nord quanto del Mezzogiorno rispetto a quelli che vivono nell'*altro Sud*.

Il tasso di partecipazione all'istruzione universitaria (delle persone di 19-25 anni)⁵ è pari al 26,0 per cento ed è più alto nelle *città del Centro-nord* (27,7 per cento) e nel *Mezzogiorno interno* (27,9 per cento), mentre valori più bassi si registrano nei *territori del disagio* (24,2 per cento) e nelle aree della *città diffusa* (24,1 per cento).

Ancora limitato, seppure in crescita, il tasso di partecipazione all'istruzione universitaria degli stranieri residenti di 19-25 anni (è iscritto il 5,9 per cento a fronte del 28,4 per cento degli italiani).

Si registra una partecipazione più alta tra i giovani che vivono nelle *città del Centro-nord* sia tra gli italiani (31,8 per cento) sia tra gli stranieri (7,5 per cento).

Migliorano le condizioni di salute ma permangono le disuguaglianze socio-economiche e territoriali. In Italia il generale miglioramento delle condizioni di salute della popolazione negli ultimi decenni è testimoniato dall'aumento della longevità. Si stima che nel 2014 la speranza di vita sia pari a 84,9 anni per le donne e 80,2 anni per gli uomini, con un guadagno, rispetto al 2000, di due anni per le donne e tre per gli uomini. Non si sono, tuttavia, annullate le disuguaglianze territoriali e socio-economiche nella salute, che mostrano ancora uno svantaggio per chi ha una posizione sociale più fragile, soprattutto se risiede nelle aree del Mezzogiorno.

La quota di persone in cattive condizioni di salute oggettiva, vale a dire che riferiscono di avere limitazioni funzionali, patologie croniche gravi o invalidità permanenti,⁶ a parità di età, è del 17,7 per cento nel Centro-nord e del 20,0 per cento nel Mezzogiorno.

Le differenze geografiche sono ancora più accentuate se si considera la popolazione anziana: al Nord la quota si attesta al 49,9 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge il 58,2 per cento. Analoghe differenze emergono per la salute percepita e la salute mentale.⁷

La geografia delle condizioni di salute, letta mediante i gruppi che tengono conto della struttura socio-demografica del territorio, conferma complessivamente lo svantaggio del Mezzogiorno (Figura 5.3). Per le condizioni di salute oggettiva della popolazione di 25 anni e più, a parità di età e dei principali determinanti della salute,⁸ il rischio di cattiva salute per chi risiede nei *centri urbani meridionali*, nelle aree del *Mezzogiorno interno* e nell'*altro Sud* è lievemente più elevato rispetto a chi risiede nelle *città del Centro-nord*.

La geografia della salute percepita dai cittadini evidenzia ancor più lo svantaggio delle aree del Mezzogiorno e, tra di esse, emerge nettamente una situazione peggiore nei



centri urbani meridionali, dove il rischio di cattive condizioni di salute è del 50 per cento superiore rispetto alle *città del Centro-nord*. La situazione migliore si osserva invece nella *città diffusa*.

Tra gli anziani il rischio di cattive condizioni oggettive di salute è di circa un terzo superiore per quelli residenti nei *centri urbani meridionali* e nei *territori del disagio* rispetto a quanti vivono nelle *città del Centro-nord*. Lo svantaggio si conferma anche rispetto alla percezione della salute e dello stato mentale nei *centri urbani meridionali* (rispettivamente +87 e +53 per cento) e nei *territori del disagio* (rispettivamente +67 e +51 per cento).

Le donne hanno un vantaggio nelle condizioni oggettive di salute in tutte le aree territoriali,⁹ a eccezione del *Mezzogiorno interno* e dell'*altro Sud*, dove non si osservano differenze di genere. Sempre nel territorio dell'*altro Sud* si registrano le differenze più pronunciate con un rischio di cattive condizioni di salute mentale del 46 per cento più elevato rispetto agli uomini. Emerge anche un forte svantaggio femminile nelle aree del *cuore verde* (+40 per cento).

Il titolo di studio elevato è un vantaggio soprattutto nel Mezzogiorno. Il titolo di studio, proxy del livello sociale di appartenenza, è una determinante importante della salute, ma tale fattore ha un effetto superiore nei *centri urbani meridionali* e nel *Mezzogiorno interno*, dove il rischio di cattive condizioni oggettive di salute, per chi ha un titolo di studio basso, aumenta di circa il 70 per cento rispetto a chi ha un livello di istruzione più alto. Per quanto riguarda la salute mentale, il titolo di studio ha maggiore effetto nelle aree dell'*altro Sud* dove chi ha conseguito la licenza elementare sperimenta un rischio del 60 per cento superiore.

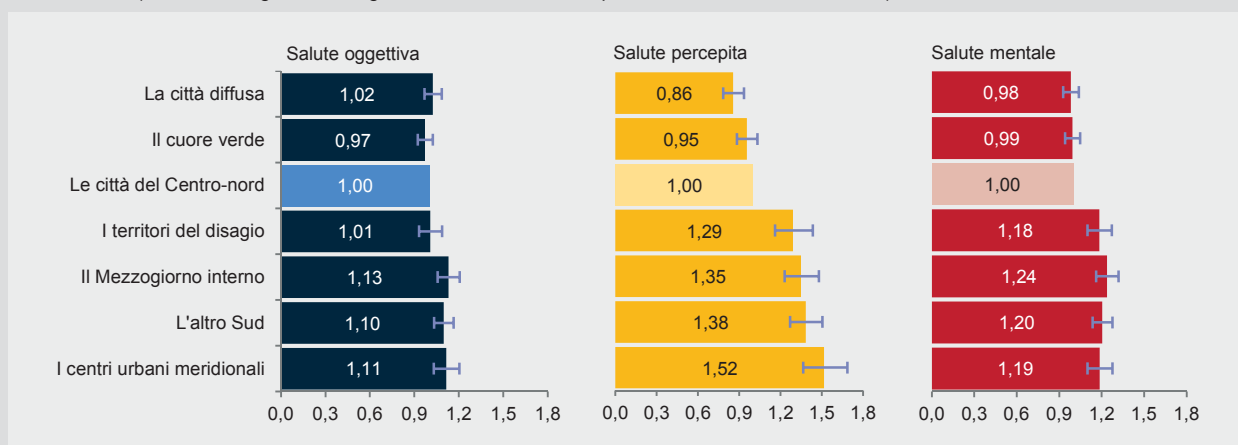
Al Centro-nord risorse economiche scarse incidono di più sulle cattive condizioni di salute. Nelle *città del Centro-nord* e nella *città diffusa* il rischio di cattiva salute oggettiva tra chi ha risorse economiche scarse aumenta di circa il 30 per cento. Nelle aree territoriali del Sud, la condizione economica, pur restando un fattore di rischio significativo, ha un effetto minore e raggiunge al massimo un incremento del 19 per cento.

Nei centri urbani meridionali e nei territori del disagio chi vive da solo ha i maggiori svantaggi per la salute. Le persone che vivono sole sperimentano un rischio di cattive condizioni oggettive di salute superiore a quello delle persone che vivono in

208



Figura 5.3 Persone di 25 anni e più in cattive condizioni di salute per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali (Modello di regressione logistica: odds ratio e corrispondenti intervalli di confidenza) - Anno 2013



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

coppia con figli. L'effetto è più pronunciato nei *centri urbani meridionali* e nei *territori del disagio* (rispettivamente del 34 e del 29 per cento).

La possibilità di disporre di un supporto sociale è molto rilevante per la salute percepita e per la salute mentale soprattutto nei territori urbanizzati. Con la sola eccezione dei *territori del disagio*, il rischio di valutare negativamente le proprie condizioni di salute aumenta tra chi riferisce di non poter contare, in caso di necessità, su una rete di sostegno ed è particolarmente elevato nelle *città del Centro-nord* (+65 per cento) e nei *centri urbani meridionali* (+61 per cento). Per la salute mentale, l'effetto della rete di sostegno è ancora più pronunciato.

In termini di risorse economiche, le analisi confermano forti disuguaglianze territoriali con rilevanti differenze anche all'interno delle singole ripartizioni geografiche. Qualunque sia la prospettiva considerata – reddito o spesa per consumi – si ripropone il noto svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord del Paese.

Livelli più elevati della media in termini di reddito annuo netto¹⁰ si osservano per le famiglie residenti nelle *città del Centro-nord* (+17 per cento) e nella *città diffusa* (+7 per cento). Nel Mezzogiorno il reddito è più basso: nell'*altro Sud*, nei *centri urbani meridionali* e nei *territori del disagio* circa il 18 per cento in meno di quello medio nazionale; il 30 per cento in meno nel *Mezzogiorno interno*. Tra le famiglie residenti nel Mezzogiorno, i più bassi livelli di reddito sono anche distribuiti in modo meno equo, soprattutto nei *territori del disagio*, dove l'indice di concentrazione di Gini raggiunge un valore pari a 0,36 (contro lo 0,30 rilevato a livello nazionale).

Tra le determinanti del livello e della concentrazione del reddito prevale la fonte principale di reddito familiare¹¹ e quando questa è uno stipendio o, in misura minore, una pensione ha un effetto positivo superiore a quello determinato da una fonte principale diversa (trasferimenti pubblici o privati, come gli aiuti da altri nuclei familiari, o rendite patrimoniali). L'effetto positivo è più forte nel Mezzogiorno, dove l'apporto delle pensioni si avvicina a quello degli stipendi, e ciò è vero in particolare nei *centri urbani meridionali* e nel *Mezzogiorno interno*. Nella prima area territoriale, il 52 per cento delle famiglie vive con redditi da lavoro e il 41 per cento da pensione, nella seconda la percentuale di redditi da pensione (45 per cento) è la più elevata a livello nazionale. Vivere in un'abitazione di proprietà piuttosto che in affitto, ha un effetto positivo sui livelli di reddito familiare in tutte le aree territoriali, particolarmente accentuato nel *Mezzogiorno interno*. In quest'area si registra la maggior quota di famiglie con abitazioni di proprietà (92 per cento), all'opposto di quanto accade nelle *città del Centro-nord* (dove vive in affitto quasi una famiglia su quattro) e nei *territori del disagio* (una su tre). Incidono positivamente sul reddito familiare alcune caratteristiche della persona di riferimento della famiglia, quali il titolo di studio e la condizione occupazionale; l'effetto è più accentuato nel Mezzogiorno, dove questa figura è spesso anche l'unico percettore di reddito.

La condizione di disoccupato, casalinga o inabile al lavoro determina, evidentemente, uno svantaggio sul reddito rispetto all'essere occupato o pensionato. L'effetto negativo è più accentuato nei *centri urbani meridionali* e nei *territori del disagio*, dove circa un terzo delle famiglie ha la persona di riferimento in questa condizione.

I differenti livelli di reddito disponibile si traducono in diversi standard di vita e conseguenti livelli e composizioni della spesa per consumi.¹² Le famiglie residenti nel Mezzogiorno spendono in media ogni mese poco più del 70 per cento di quello che spendono le famiglie residenti nel resto del Paese. La minore distanza tra redditi e consumi si osserva nei *territori del disagio*, dove la presenza di famiglie con livelli di reddito più bassi è particolarmente elevata (44 per cento, contro il 20 della media



nazionale) e le famiglie sono mediamente più numerose (2,7 componenti contro i 2,3 a livello nazionale).

Le famiglie meno abbienti destinano quote più elevate alle spese necessarie e incompressibili (alimentari, abitazione e trasporti). Le quote maggiori di spesa alimentare si osservano tra le famiglie del *Mezzogiorno interno*, con un massimo del 28 per cento tra quelle con i livelli di spesa più bassi e un minimo del 13 per cento nelle *città del Centro-nord* tra le famiglie con livelli di spesa più alti.

In Italia, il 13,8 per cento delle famiglie consuma beni che è lei stessa a produrre (autoconsumi).¹³ La differenza tra i gruppi territoriali è condizionata dalla concentrazione della popolazione nelle aree meno urbanizzate e dalla densità abitativa al di fuori dei centri abitati. Si va da quote superiori o prossime al 20 per cento nel *cuore verde*, nel *Mezzogiorno interno* e nella *città diffusa* a quote al di sotto del 10 per cento nei centri urbani, con un minimo del 3,6 nei *territori del disagio*.

La quota di spesa per trasporti, relativamente omogenea sul territorio nazionale (12,6 per cento), raggiunge il 14,2 per cento nella *città diffusa* per effetto del pendolarismo lavorativo verso i centri urbani che caratterizza quest'area.

Una quota di popolazione non riesce a soddisfare i propri bisogni primari né, più in generale, a raggiungere uno standard di vita decoroso. Le famiglie gravemente deprivate, ossia famiglie che mostrano almeno quattro segnali di disagio,¹⁴ sono relativamente meno presenti in tutti i gruppi del Centro-nord dove si attestano a poco più della metà del valore medio nazionale. Il Mezzogiorno fa invece registrare valori sistematicamente molto più elevati, con situazioni più gravi nei *territori del disagio* e nei *centri urbani meridionali* rispetto al *Mezzogiorno interno* e all'*altro Sud*.

La condizione di grave deprivazione, infine, è più diffusa tra gli individui in famiglie monoreddito, che vivono in affitto e con persona di riferimento disoccupata, inabile o casalinga; ciò si osserva soprattutto nei *territori del disagio*.

La qualità delle condizioni di vita dei cittadini è fortemente influenzata dai problemi che essi incontrano giornalmente, vale a dire le condizioni relative alla mobilità, al degrado urbano e all'accesso ai servizi. Aspetti di grande rilievo per la qualità della vita sono anche le relazioni sociali, il livello di partecipazione sociale e quello di partecipazione culturale. Rispetto a questi elementi, la realtà del nostro Paese si dimostra eterogenea e non sempre riconducibile ai divari nord-sud.

Nel valutare la qualità del contesto in cui vivono, le famiglie si mostrano molto sensibili agli aspetti legati alla viabilità e alla mobilità: in media, nel biennio 2013-2014, quasi l'80 per cento denuncia qualche problema al riguardo. In particolare, le cattive condizioni del fondo stradale, il traffico e le difficoltà di parcheggio sono lamentate, rispettivamente, dal 51,5, dal 37,6 e dal 36,2 per cento delle famiglie, mentre una quota di poco minore (il 31,0 per cento) si misura con problemi legati alle difficoltà di collegamento tramite mezzi pubblici.¹⁵

La qualità percepita del contesto di residenza varia all'aumentare del grado di urbanizzazione e con un gradiente nord-sud: gli aspetti di disagio si acuiscono progressivamente e alcuni di essi tendono a caratterizzare il territorio di riferimento (Figura 5.4).

Nel *cuore verde* le famiglie che lamentano fattori negativi nella zona in cui risiedono sono relativamente poche. Sotto questo aspetto sono accomunate a quelle che risiedono nel *Mezzogiorno interno*, penalizzate però, in misura più elevata della media, da difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici e scarsa illuminazione stradale.

La *città diffusa* è un gruppo di sistemi locali caratterizzato anch'esso da una buona qualità della zona di residenza. Per tutti gli aspetti considerati, la quota di famiglie



che indica problemi è inferiore alla media nazionale. Un solo aspetto perturba questo quadro: la percezione del rischio di criminalità, che si colloca sopra i valori medi nazionali.

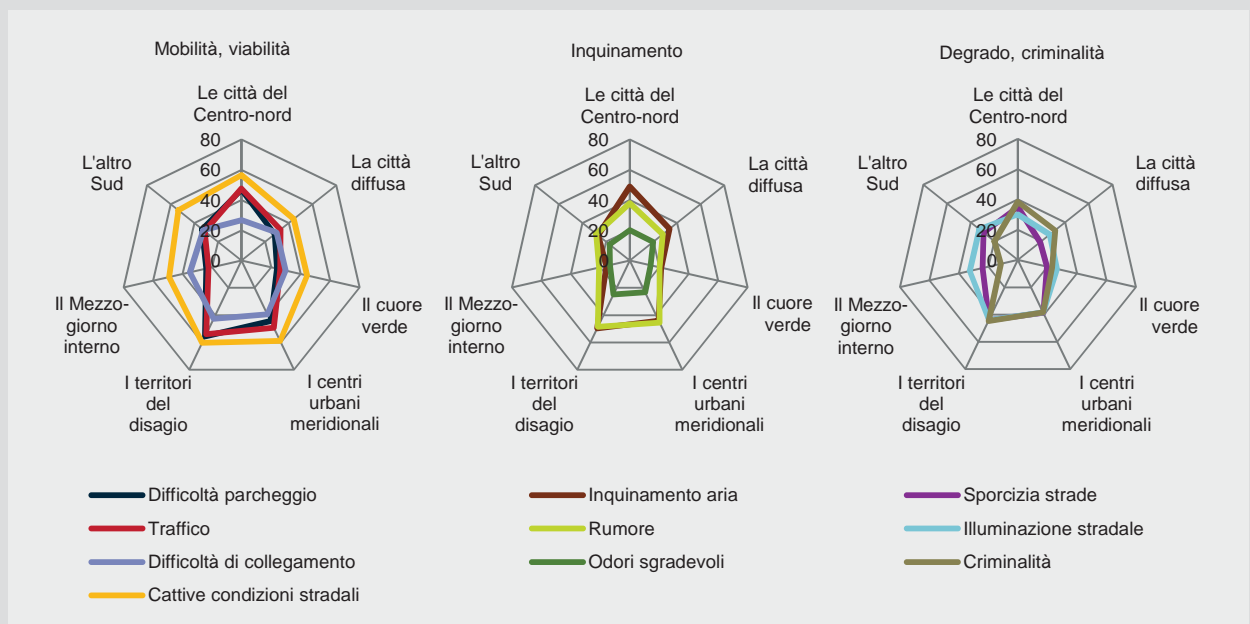
Le famiglie residenti nell'*altro Sud* indicano problemi nella zona in cui abitano in misura maggiore di quelle dei gruppi precedenti. In questo caso è soprattutto la qualità della rete stradale a rappresentare un problema e a essere lamentata in misura superiore alla media.

Le *città del Centro-nord*, in ragione del forte peso dei sistemi locali metropolitani, si presentano come più problematiche e caratterizzate da condizioni di viabilità critiche (qualità del fondo stradale, traffico, difficoltà di parcheggio), cui si aggiungono la scarsa qualità dell'aria, l'inquinamento acustico e il rischio di criminalità (così come avviene nei *centri urbani meridionali*); illuminazione stradale e collegamento con i mezzi pubblici sono giudicati buoni.

I *centri urbani meridionali* presentano per qualità della zona di residenza un profilo analogo, peggiorato, tuttavia, oltre che da una più intensa percezione della gravità degli stessi problemi, anche dalle difficoltà di collegamento e da un'illuminazione pubblica insufficiente. Le situazioni più critiche si rilevano, infine, nei *territori del disagio*, nei quali sono incluse le grandi città di Napoli e Palermo. Qui le famiglie che lamentano problemi nell'area in cui vivono e che si sentono esposte al rischio di criminalità sono molto più numerose.

La qualità della zona di residenza può essere analizzata anche facendo riferimento all'accessibilità di alcuni servizi primari (farmacie, pronto soccorso, scuole dell'obbligo, uffici postali e comunali, presidi delle forze dell'ordine, negozi di generi alimentari e mercati, supermercati, contenitori dei rifiuti). Servizi poco accessibili caratterizzano situazioni di esclusione e di aggravamento delle marginalità (Figura 5.5).¹⁶

Figura 5.4 Famiglie che dichiarano la presenza di alcuni problemi nella zona di residenza per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



La situazione più difficile è quella segnalata rispetto a servizi di pronto soccorso, presidi delle forze dell'ordine o uffici comunali, che, pur non essendo utilizzati quotidianamente, testimoniano la presenza dello Stato sul territorio e garantiscono i diritti fondamentali alla salute e alla sicurezza.

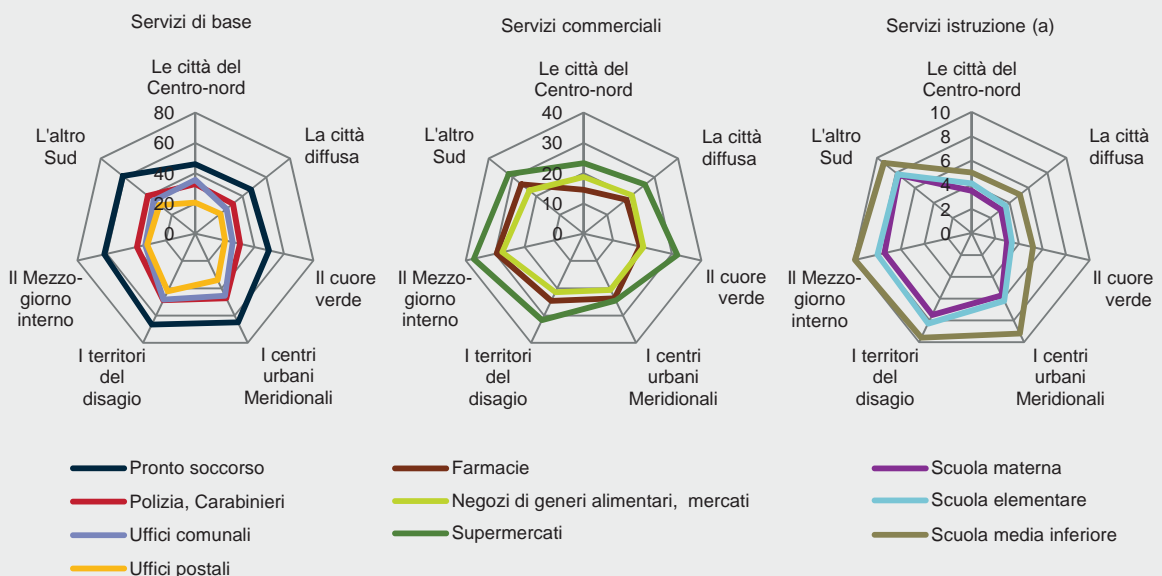
Le famiglie residenti nelle aree del Sud e delle Isole lamentano penalizzazioni nell'accesso a tutti i servizi. Le situazioni più gravi si riscontrano nei *territori del disagio* e nei *centri urbani meridionali*, con le quote più elevate di famiglie che riferiscono difficoltà di accesso a pronto soccorsi, presidi delle forze dell'ordine e uffici comunali.

Il *Mezzogiorno interno* si caratterizza invece per un disagio maggiormente legato all'isolamento e alla conseguente scarsità nell'offerta di servizi commerciali. In questi territori sono più numerose le famiglie che dichiarano problemi di accessibilità a negozi di generi alimentari, mercati e supermercati e farmacie, aspetti meno rilevanti nei *centri urbani meridionali*. L'accessibilità dei servizi di base nell'*altro Sud* è migliore, mentre quella per i servizi commerciali è sui livelli, bassi, del *Mezzogiorno interno*.

Le *città del Centro-nord* si caratterizzano per una migliore accessibilità alle strutture commerciali e ai pronto soccorsi ma per una peggiore agli uffici comunali, rispetto alle altre aree del Centro-nord. Le aree del *cuore verde* hanno la migliore accessibilità agli uffici postali, comunali e ai presidi delle forze dell'ordine, ma la più bassa del Centro-nord per farmacie e pronto soccorsi. L'accessibilità ai supermercati è bassa per una quota consistente di famiglie, ma è compensata da una presenza più diffusa di negozi di generi alimentari e mercati. La *città diffusa* si trova in una situazione intermedia tra i due contesti appena descritti.

I problemi di mobilità della zona di residenza possono aggravare le situazioni di scarsa accessibilità ai servizi. Nelle aree dove i problemi di collegamento¹⁷ sono maggiori, le quote di famiglie con difficoltà di accesso ai servizi¹⁸ quasi si triplicano. È il caso del *Mezzogiorno interno* e dell'*altro Sud* ma anche della *città diffusa* e del *cuore verde* (Tavola 5.3).

Figura 5.5 Famiglie che dichiarano difficoltà di accesso ai servizi della zona per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana
(a) Per 100 famiglie con almeno un bambino in età scolare.

Tavola 5.3 Famiglie che dichiarano difficoltà di accesso ai servizi della zona per presenza di problemi di mobilità e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 famiglie della stessa zona)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Totale | Problemi di mobilità | |
|--|------------|-----------------------------|----------------------------|
| | | Molto o abbastanza presenti | Poco o per niente presenti |
| Le città del Centro-nord | 4,7 | 5,5 | 3,3 |
| La città diffusa | 5,3 | 7,8 | 2,7 |
| Il cuore verde | 4,9 | 7,2 | 2,7 |
| I centri urbani meridionali | 11,4 | 13,5 | 6,6 |
| I territori del disagio | 11,4 | 13,0 | 7,0 |
| Il Mezzogiorno interno | 9,9 | 14,8 | 5,3 |
| L'altro Sud | 9,2 | 13,1 | 4,6 |
| Italia | 6,6 | 8,9 | 3,7 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Tavola 5.4 Persone di 6 anni e più per partecipazione culturale, tipologia comunale e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 persone della stessa zona)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Indicatore di partecipazione culturale | |
|--|--|-------------------|
| | Totale | Grandi Comuni (a) |
| Le città del Centro-nord | 36,2 | 39,9 |
| La città diffusa | 28,1 | 37,3 |
| Il cuore verde | 26,2 | 30,0 |
| I centri urbani meridionali | 18,1 | 19,2 |
| I territori del disagio | 16,6 | 19,1 |
| Il Mezzogiorno interno | 14,7 | 22,4 |
| L'altro Sud | 19,3 | 23,3 |
| Italia | 26,4 | 32,6 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

(a) Comune centro delle aree di grande urbanizzazione e comuni con più di 50 mila abitanti.

Tavola 5.5 Persone di 6 anni e più per fruizione culturale e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 persone della stessa zona)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Si sono recati negli ultimi 12 mesi | | | | | | Hanno letto quotidiani almeno tre volte la settimana | Hanno letto almeno quattro libri |
|--|-------------------------------------|-------------|---------------|-----------------------------|--------------------------|------------------------------|--|----------------------------------|
| | Cinema | Teatro | Musei, mostre | Concerti di musica classica | Altri concerti di musica | Monumenti, siti archeologici | | |
| Le città del Centro-nord | 26,2 | 25,9 | 36,9 | 12,2 | 20,2 | 28,6 | 29,9 | 31,7 |
| La città diffusa | 19,3 | 18,0 | 29,8 | 9,8 | 19,2 | 22,7 | 26,6 | 26,2 |
| Il cuore verde | 17,7 | 17,3 | 27,7 | 8,4 | 16,8 | 21,3 | 29,5 | 25,2 |
| I centri urbani meridionali | 20,5 | 16,2 | 17,0 | 7,1 | 14,9 | 14,6 | 18,6 | 12,6 |
| I territori del disagio | 20,6 | 15,9 | 17,2 | 6,0 | 13,8 | 13,5 | 12,8 | 10,9 |
| Il Mezzogiorno interno | 12,7 | 11,6 | 14,1 | 6,7 | 17,1 | 12,3 | 15,3 | 11,1 |
| L'altro Sud | 15,5 | 13,5 | 18,1 | 7,6 | 18,3 | 17,2 | 20,5 | 15,0 |
| Italia | 20,2 | 18,8 | 26,9 | 9,2 | 18,0 | 21,4 | 24,8 | 22,9 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



Nel Centro-nord i tassi di partecipazione culturale sono molto più elevati che nel Mezzogiorno; ciò accade in particolare nelle *città del Centro-nord* (36,2 per cento). I valori sono più bassi nella *città diffusa* e nel *cuore verde* (rispettivamente il 28,1 e il 26,2 per cento) (Tavola 5.4).

Tra i gruppi del Mezzogiorno l'altro Sud è quello con la partecipazione culturale più elevata (19,3 per cento), seguito dai *centri urbani meridionali* (18,1), dai *territori del disagio* (16,6) e dal *Mezzogiorno interno* (14,7).

Accanto alla dicotomia nord-sud, la partecipazione culturale è sistematicamente più elevata nei centri urbani, in funzione dell'offerta di servizi e dei caratteri dell'urbanizzazione.

Per i comportamenti non necessariamente legati all'offerta locale, quali ad esempio ascoltare concerti o la lettura di quotidiani, il primato dei residenti nelle *città del Centro-nord* si ridimensiona rispetto a quelli del *cuore verde* o della *città diffusa* (Tavola 5.5).

La lettura facilita l'accesso ad altre forme di consumo culturale. A prescindere dalla zona di residenza, la lettura è fortemente condizionata dall'ambiente familiare: la quota di giovani di 6-24 anni che legge libri tra quanti hanno madre e padre lettori è il doppio di quella dei figli i cui genitori non leggono libri (Tavola 5.6).

Tavola 5.6 Figli di 6-24 anni che leggono libri per comportamento di lettura dei genitori e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Non legge né il padre né la madre | Legge solo il padre | Legge solo la madre | Leggono il padre e la madre | Totale |
|--|-----------------------------------|---------------------|---------------------|-----------------------------|-------------|
| Le città del Centro-nord | 40,3 | 45,7 | 62,1 | 73,9 | 58,9 |
| La città diffusa | 41,1 | 60,2 | 61,4 | 73,2 | 57,4 |
| Il cuore verde | 39,0 | 51,8 | 59,8 | 73,6 | 55,4 |
| I centri urbani meridionali | 31,0 | 44,9 | 60,3 | 66,6 | 43,4 |
| I territori del disagio | 25,2 | 43,7 | 46,8 | 56,1 | 33,5 |
| Il Mezzogiorno interno | 28,4 | 41,9 | 52,5 | 57,7 | 36,8 |
| L'altro Sud | 31,3 | 50,6 | 57,2 | 71,4 | 43,4 |
| Italia | 34,0 | 49,6 | 59,2 | 71,6 | 50,3 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Tavola 5.7 Figli di 6-24 anni che hanno partecipato ad attività culturali per partecipazione culturale dei genitori e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Partecipazione culturale dei genitori | | | | Totale |
|--|---------------------------------------|-------------------------|-------------------------|---------------------------------|-------------|
| | Non partecipa né il padre né la madre | Partecipa solo il padre | Partecipa solo la madre | Partecipano il padre e la madre | |
| Le città del Centro-nord | 28,7 | 58,0 | 57,5 | 74,7 | 46,9 |
| La città diffusa | 27,1 | 55,5 | 54,1 | 76,9 | 40,7 |
| Il cuore verde | 22,6 | 46,0 | 51,8 | 72,8 | 36,5 |
| I centri urbani meridionali | 16,9 | 48,1 | 51,1 | 54,1 | 24,1 |
| I territori del disagio | 13,4 | 38,6 | 51,6 | 66,1 | 20,7 |
| Il Mezzogiorno interno | 16,1 | 33,2 | 37,8 | 69,1 | 21,5 |
| L'altro Sud | 19,4 | 44,5 | 54,4 | 60,8 | 27,7 |
| Italia | 21,8 | 50,5 | 53,6 | 72,2 | 34,9 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



Una forte associazione con il contesto familiare si rileva anche per la partecipazione culturale in generale: la propensione alla partecipazione culturale dei giovani fino a 24 anni che hanno entrambi i genitori che partecipano culturalmente in maniera attiva è, infatti, quasi il quadruplo rispetto a quella di giovani con genitori inattivi dal punto di vista culturale (Tavola 5.7).

Un ambiente culturalmente vivace in famiglia ha maggiore rilevanza nei contesti meno favoriti. Se nelle *città del Centro-nord* un giovane di una famiglia che partecipa attivamente alla cultura ha una propensione a partecipare quasi tre volte superiore a quella di chi viene da una famiglia culturalmente inattiva, il rapporto sale a cinque volte nei *territori del disagio*.

Oltre un quinto della popolazione partecipa ad attività sociali. La partecipazione sociale ha una maggiore diffusione nel Nord, in particolare nel Nord-est.

I residenti nella *città diffusa* raggiungono la quota del 27,1 per cento, quelli delle *città del Centro-nord* si attestano al 25,5 e i residenti del *cuore verde* si collocano su livelli analoghi (24,8) (Tavola 5.8). Nel Mezzogiorno le percentuali di persone coinvolte in qualche forma di partecipazione sociale sono nettamente più basse (14,2 per cento nei *territori del disagio*, 17,5 nei *centri urbani meridionali*, 18,2 nel *Mezzogiorno interno*); fa eccezione, anche in questo caso, l'*altro Sud*, (19,1 per cento) che si discosta solo di poco dalla media nazionale.

Il volontariato è la forma di impegno sociale più diffusa. Fanno eccezione i soli *centri urbani meridionali*, dove prevale l'associazionismo professionale e sindacale. Sia al Nord sia al Sud appaiono più attivi i centri di dimensioni contenute.

Il Mezzogiorno interno e l'altro Sud si caratterizzano per percentuali più elevate della media nell'associazionismo legato ai partiti politici (4,6 e 4,5 per cento rispettivamente), laddove negli altri contesti il peso di questa forma associativa non si discosta che di poco dalla media nazionale.

Tavola 5.8 Persone di 14 anni e più per partecipazione sociale e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 persone della stessa zona)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Partecipazione sociale | Aree di partecipazione sociale | | | |
|--|------------------------|--|--------------|-----------------|------------|
| | | Sindacato, associazione professionale o di categoria | Volontariato | Associazionismo | Politica |
| Le città del Centro-nord | 25,5 | 10,9 | 12,2 | 11,8 | 3,1 |
| La città diffusa | 27,1 | 11,1 | 14,8 | 12,4 | 3,2 |
| Il cuore verde | 24,8 | 9,5 | 13,0 | 11,4 | 3,5 |
| I centri urbani meridionali | 17,5 | 7,8 | 6,8 | 7,3 | 3,6 |
| I territori del disagio | 14,2 | 6,0 | 5,8 | 5,1 | 3,3 |
| Il Mezzogiorno interno | 18,2 | 6,8 | 8,2 | 7,5 | 4,6 |
| L'altro Sud | 19,1 | 8,0 | 8,1 | 8,5 | 4,5 |
| Italia | 22,9 | 9,4 | 11,2 | 10,3 | 3,5 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



Città diffusa e *cuore verde* sono accomunate dal peso prevalente del volontariato rispetto al sindacato e le *città del Centro-nord* esprimono un maggior equilibrio tra le diverse componenti della partecipazione sociale. *Centri urbani meridionali* e *territori del disagio* condividono il primato delle organizzazioni che originano dal mondo del lavoro.

Ci si fida poco dell'altro: solo poco più di un quinto della popolazione di 14 anni e più ritiene che la gran parte delle persone sia degna di fiducia (la media dei paesi Ocse è circa il 33 per cento). I livelli di fiducia più alti sono rilevati tra i residenti al Nord e tra le persone di status sociale elevato.

All'elevata diffusione di reti di associazionismo corrispondono livelli più alti di fiducia generalizzata. La quota di coloro che hanno fiducia negli altri è più alta – pari al 32 per cento – per chi è impegnato in attività associative, e, quanto più sono composite le forme di associazionismo, tanto maggiore è il grado di fiducia.

La fiducia è più diffusa nelle città del Centro-nord (25,3 per cento) e nel cuore verde (23,7 per cento) (Tavola 5.9). Nella *città diffusa*, a fronte di più elevati valori di partecipazione sociale, la quota di persone che si fidano degli altri è in linea con la media nazionale. L'*altro Sud* si trova poco al di sotto dei valori medi nazionali (19,8 per cento), seguono i *territori del disagio* (18,0 per cento) e il *Mezzogiorno interno* (17,6 per cento).

Nei centri urbani meridionali si registrano i livelli più bassi di fiducia generalizzata (16,9 per cento).

Nelle analisi che seguono si riprendono alcuni dei temi trattati nel quadro di insieme, approfondendo aspetti di particolare rilievo per far luce sulle eterogeneità del territorio. L'analisi è svolta facendo riferimento in alcuni casi ai raggruppamenti socio-demografici dei sistemi locali, in altri, ad una geografia funzionale ai fenomeni studiati. Per la sanità, si utilizzano i territori di pertinenza delle Asl (par. 5.1 **Eterogeneità territoriali del Sistema sanitario nazionale: equità allocativa e livelli di soddisfazione**). Ciò consente di analizzare gli squilibri allocativi sul territorio e l'eterogeneità all'interno delle regioni per quanto concerne la fruibilità delle prestazioni sanitarie essenziali. Per l'individuazione di aree territoriali omogenee sotto il profilo del patrimonio e dell'imprenditorialità culturale, si fa riferimento ai sistemi locali. La classificazione consente di evidenziare aree con un forte potenziale culturale ed aree per le quali,

216



Tavola 5.9 Persone di 14 anni e più per livello di fiducia negli altri e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 persone della stessa zona) (a)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMO- GRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Livello di fiducia | |
|---|--------------------|-------------|
| | Alto (b) | Basso (c) |
| Le città del Centro-nord | 25,3 | 72,6 |
| La città diffusa | 22,3 | 75,6 |
| Il cuore verde | 23,7 | 74,6 |
| I centri urbani meridionali | 16,9 | 80,6 |
| I territori del disagio | 18,0 | 80,0 |
| Il Mezzogiorno interno | 17,6 | 80,5 |
| L'altro Sud | 19,8 | 78,4 |
| Italia | 22,0 | 75,9 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

(a) Il totale di riga non è pari a 100 per la presenza di mancate risposte al quesito.

(b) Corrispondente alla modalità di risposta "gran parte della gente è degna di fiducia".

(c) Corrispondente alla modalità di risposta "bisogna stare molto attenti".

invece, sarebbe importante attivare politiche di sostegno e sviluppo. Per fornire un quadro delle tendenze della criminalità, l'analisi è stata, invece, condotta sui grandi comuni, fornendo un quadro nazionale che è stato comparato con gli altri paesi europei (par. 5.4 **Omicidi e reati predatori nei grandi comuni**). Inoltre, per evidenziare le differenze territoriali nella soddisfazione per la propria vita e nei fattori che hanno un maggiore impatto su di essa, si è nuovamente fatto riferimento ai raggruppamenti di sistemi locali. Concorrono al benessere soggettivo, accanto ad elementi essenziali quali la condizione economica e la salute, fattori immateriali quali la partecipazione culturale e sociale, in particolare nelle aree più disagiate del Paese. Infine, l'approfondimento sul benessere e le relazioni sociali dei cittadini stranieri ha consentito di porre in evidenza marcate differenze tra i raggruppamenti di sistemi locali. Tra i principali risultati emerge che oltre la metà dei cittadini stranieri si trova bene in Italia, soprattutto quanti vivono nelle aree del Centro-nord, molti hanno sviluppato una solida rete relazionale di riferimento che comprende anche persone italiane, e ciò si evidenzia maggiormente per alcune collettività come quella polacca e ucraina.

1 I raggruppamenti sono stati ottenuti con una cluster analysis (metodo di tipo aggregativo "K-means") sulla base dei principali fattori latenti, individuati con un'analisi delle componenti principali, si veda MacQueen (1967). La metodologia utilizzata assicura una struttura della popolazione residente nei gruppi coerente con i domini di stima utilizzati dai disegni campionari delle indagini Istat. Nel prosieguo saranno spesso indicati come "raggruppamenti socio-demografici di sistemi locali".

2 Gli iscritti comprendono sia i residenti sia i non residenti.

3 Calcolato rapportando i diplomati agli iscritti alla prima classe cinque anni prima.

4 L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.

5 Il tasso specifico è calcolato rapportando gli iscritti all'università di età 19-25 anni alla popolazione residente dell'età corrispondente.

6 Per maggiori dettagli sulla definizione di salute oggettiva si veda il Glossario.

7 Per maggiori dettagli sulle definizioni di salute percepita e salute mentale si veda il Glossario.

8 L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.

9 Per ciascun raggruppamento socio-demografico dei sistemi locali è stato elaborato un modello di regressione logistica. Per confrontare i modelli logistici dei sette raggruppamenti sono stati utilizzati gli effetti marginali medi. Si veda il Glossario.

10 Il reddito familiare netto utilizzato include anche la posta dell'affitto figurativo, gli autoconsumi e i benefici non monetari forniti dal datore di lavoro ai propri dipendenti (*fringe benefits*). Si veda il Glossario. I dati provengono dall'indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-silc).

11 Le analisi sono state condotte applicando modelli di regressione lineare; la variabile dipendente è il reddito familiare equivalente. Si veda il Glossario.

12 I dati provengono dall'Indagine sulle spese delle famiglie.

13 In tale definizione rientrano i beni provenienti dall'orto o dall'azienda agricola familiare, direttamente consumati dalla famiglia.

14 Si veda il Glossario.

15 Le informazioni sono rilevate con l'indagine Istat Aspetti della vita quotidiana, anni 2013 e 2014.

16 Istat (2014a).

17 L'indicatore di problemi di mobilità è costruito considerando la presenza di problemi di traffico o un trasporto pubblico non adeguato alle esigenze dei residenti.

18 Si è utilizzato un indicatore sintetico che misura le situazioni di particolare gravità, vale a dire di compresenza di più servizi la cui accessibilità è molto carente. L'indicatore è quello usato nel *Rapporto sul benessere equo e sostenibile* per valutare la qualità dei servizi ed è costruito considerando la percentuale di famiglie che dichiara molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.



APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Eterogeneità territoriali del Sistema sanitario nazionale: equità allocativa e livelli di soddisfazione

Le riforme che hanno interessato il Sistema sanitario nazionale (Ssn) a partire dagli anni Novanta – fino agli ultimi provvedimenti sul contenimento della spesa e del Patto della Salute¹⁹ – hanno avuto un triplice obiettivo: quello di attuare il principio di sussidiarietà nel settore sanitario, attraverso la devoluzione alle Regioni della gestione e organizzazione dei servizi di assistenza e l'introduzione del federalismo fiscale; avviare il processo di aziendalizzazione delle strutture sanitarie; migliorare l'efficienza del settore, attraverso il controllo della spesa e l'obbligo del pareggio di bilancio da parte delle Regioni.

Il processo di rientro dal debito, cui hanno dovuto far fronte numerose Regioni, associato alla difficile congiuntura economica, ha avuto come conseguenza una riduzione dell'equità nell'accesso alle cure cui si ispira il nostro Ssn. Il fatto che alcune delle Regioni sotto piano di rientro dal debito non riescano ad assicurare i livelli essenziali di assistenza,²⁰ erogando volumi di prestazioni al di sotto degli standard ritenuti adeguati,²¹ testimonia le difficoltà del settore.

L'analisi che segue pone l'attenzione sugli aspetti allocativi del Sistema e sulla congruenza con i bisogni potenziali di assistenza sanitaria. A tal fine è stato effettuato un confronto tra la "geografia della salute", la mappa della dotazione del personale sanitario (proxy della presenza di strutture sul territorio) e la mappa del finanziamento al Ssn (Figura 5.6). Il confronto tra il netto gradiente territoriale nord-sud nella distribuzione del finanziamento tra le Regioni e la molto più variegata geografia della salute mette in luce lo squilibrio tra i bisogni potenziali di assistenza sanitaria e i criteri allocativi delle risorse adottati.

Nelle regioni del Sud la quota pro capite di finanziamento non raggiunge i 1.900 euro, con il minimo di 1.755 in Campania, mentre in altre aree del Paese supera i duemila euro. I valori massimi, superiori ai 2.300 euro, si rilevano in Valle d'Aosta, Bolzano e Trento, dove sono anche più elevate le dotazioni medie di personale sanitario a fronte di prevalenze nettamente più basse di popolazione in cattive condizioni di salute. Quote elevate di persone con problemi di salute (più di un quinto della popolazione totale) si rilevano in Umbria, Sardegna, Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Puglia e Abruzzo. Tra queste, una situazione critica si osserva per le Regioni in piano di rientro che hanno bassi livelli di dotazione di personale sanitario e ricevono un finanziamento inferiore a quello correlato al bisogno (1.810 euro per abitante in Puglia, 1.890 nelle Marche e 1.915 in Sardegna); questo squilibrio, che dura da tempo, potrebbe essere una causa oltre che un effetto dei deficit di bilancio.

La consistenza del personale sanitario e l'ammontare dei finanziamenti pubblici rappresentano elementi importanti di valutazione ma, in un quadro così complesso e articolato, è essenziale misurare l'offerta di servizi sanitari anche in termini di qualità percepita dai cittadini e di

Assistenza sanitaria a rischio in molte regioni

Forte squilibrio tra bisogni di assistenza e distribuzione delle risorse

219

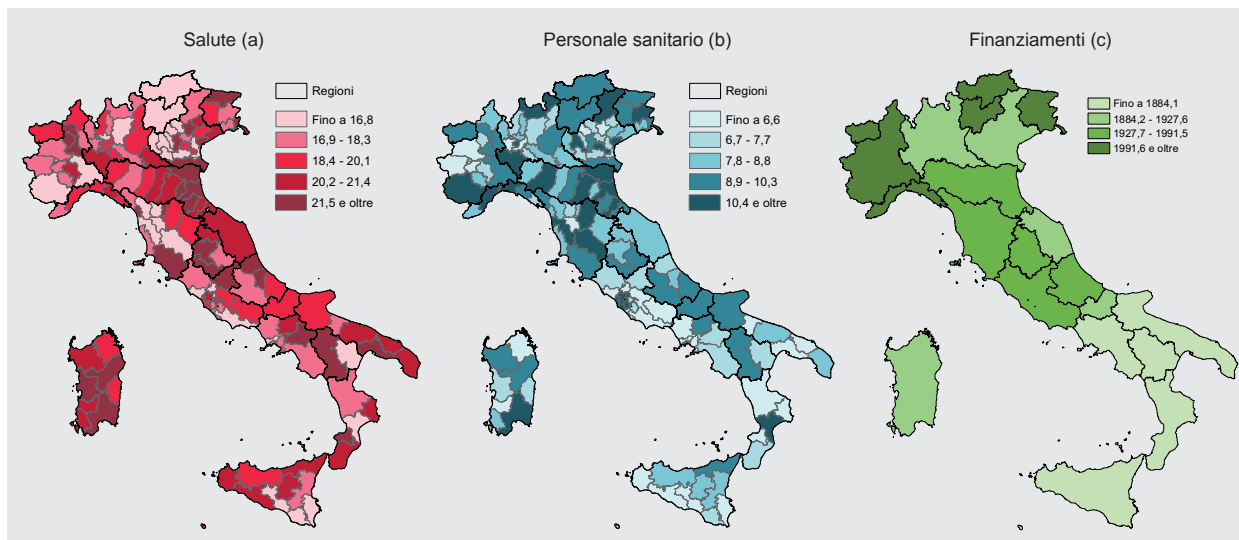


¹⁹ Si fa riferimento al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 Riordino della disciplina in materia sanitaria; al decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517 Modificazioni al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante riordino della disciplina in materia sanitaria; al decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale; al decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56 Disposizioni in materia di federalismo fiscale; alla riforma del Titolo V della Costituzione, legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, la legge finanziaria 2005 (30 dicembre 2004 n. 311, art.1 comma 169), la legge 7 agosto 2012, n.135 (art. 15 comma 13c), il Patto della Salute 2014- 2016, recepito con la legge di stabilità (legge 23 dicembre 2014, n. 190).

²⁰ I Livelli essenziali di assistenza (Lea) sono costituiti da una lista di prestazioni sanitarie per le quali tutte le Regioni sono tenute ad assicurare degli standard minimi definiti dalla normativa vigente (Dpcm 29 novembre 2001), peraltro in corso di revisione (schema di Dpcm diffuso il 6 febbraio 2015).

²¹ Ministero della salute (2014).

Figura 5.6 Persone in cattive condizioni di salute per Asl - Anno 2013 (per 100 persone), personale sanitario per Asl - Anno 2012 (per mille persone) e finanziamento del Ssn per Regione - Anno 2012 (valori pro capite)



Fonte: (a) Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari; (b) Ministero della salute, Nuovo sistema informativo sanitario, Banca dati del Servizio sanitario nazionale; (c) Ministero economia e finanze, Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2014

accessibilità dell'assistenza. La prospettiva del paziente è infatti riconosciuta come elemento importante per la valutazione della qualità di cura, perché consente di considerare aspetti dell'attività assistenziale altrimenti non valutabili, quali la comunicazione, la trasparenza, la condivisione sulle decisioni terapeutiche e il rispetto per la dignità della persona.

Per rispondere a tale obiettivo, è stato considerato il livello di soddisfazione complessivo dei cittadini per il servizio sanitario pubblico e quello specifico per le prestazioni erogate nell'ambito di strutture sia pubbliche sia accreditate, nonché l'eventuale rinuncia a prestazioni sanitarie erogabili dal Ssn per motivi economici o connessi all'offerta (liste di attesa troppo lunghe, scomodità per raggiungere la struttura oppure orari scomodi per la fruizione della prestazione).²²

La maggioranza della popolazione adulta (60,8 per cento) ha valutato positivamente il servizio sanitario pubblico, con l'attribuzione di punteggi che variano tra 6 e 10,²³ valutazione stabile rispetto al 2005. Tuttavia, il giudizio complessivo nasconde disuguaglianze territoriali, che si sono accentuate rispetto al 2005.²⁴ Nel Nord aumenta la quota dei cittadini che ritiene molto soddisfacente l'attività del servizio sanitario pubblico: quasi il 30 per cento si dichiara molto soddisfatto (con punteggi da 8 a 10). Al Sud la quota non raggiunge il dieci per cento. Nel tempo i giudizi si sono polarizzati, con l'aumento complessivo dei molto soddisfatti al Nord e dei molto insoddisfatti, soprattutto nel Sud, dove quasi una persona su tre esprime un giudizio negativo (con punteggi da 1 a 4). Nel Lazio – una delle regioni con un piano di rientro particolarmente oneroso – si registra un netto incremento della quota di insoddisfatti, pari a 8 punti percentuali (Figura 5.7).

A parità di caratteristiche sociali e demografiche e delle principali determinanti socio-economiche,²⁵ si confermano i forti squilibri nella geografia della soddisfazione. L'opportunità di avere

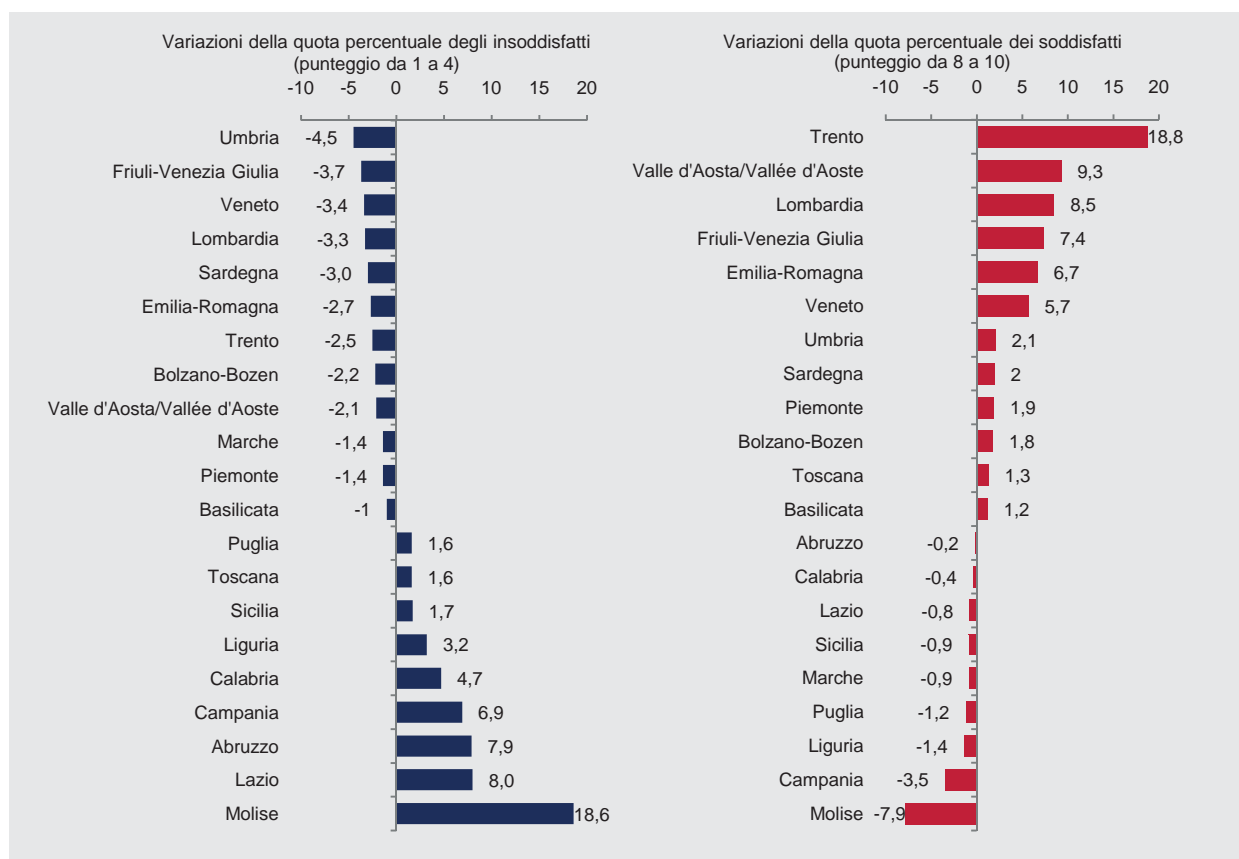
²² I dati utilizzati per l'analisi sono quelli rilevati nell'Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2013, che in questa ultima edizione consentono di fornire anche stime di alcuni fenomeni a livello di Asl.

²³ Il gradimento del servizio sanitario pubblico è stato rilevato mediante una scala a punteggi con un campo di variazione da 1 (per niente soddisfatto) a 10 (molto soddisfatto).

²⁴ Le differenze sono state valutate considerando le prevalenze standardizzate per età rispetto alla popolazione censuaria del 2011.

²⁵ L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.



Figura 5.7 Persone di 18 anni e più per giudizio sul servizio sanitario pubblico per regione – Anni 2005 e 2013 (differenze in punti percentuali tra 2013 e 2005)

Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

un elevato livello di soddisfazione rispetto alla Toscana (presa a riferimento perché simile alla media nazionale) è oltre quattro volte superiore a Bolzano e a Trento e tre volte in Valle d'Aosta; si dimezza in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno e nel Lazio.

L'analisi per Azienda sanitaria locale (Asl) consente di valutare nel dettaglio l'elevata eterogeneità territoriale. In alcune Asl, ad esempio quelle di Bolzano e Trento, la quota dei molto soddisfatti rappresenta la maggioranza della popolazione adulta (rispettivamente 54,2 e 51,6 per cento), mentre le più basse percentuali si rilevano in alcune Asl della Campania (2,3 per cento) o della Calabria (circa tre per cento). Le regioni con la maggiore eterogeneità interna sono il Piemonte, dove la quota dei molto soddisfatti varia nelle 13 Asl dal 14,7 al 43,6 per cento, e la Toscana, dove varia dall'8,7 al 32,3 per cento (Figure 5.8 e 5.9).

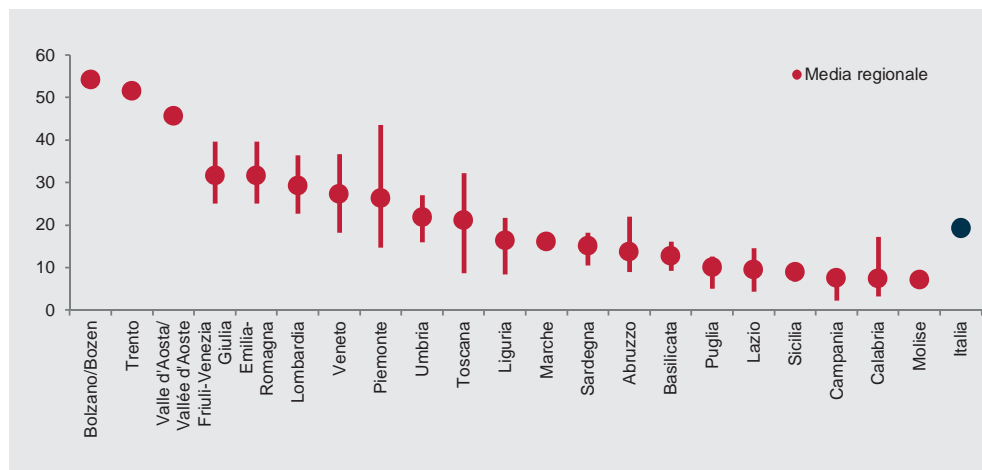
Il livello di soddisfazione migliora sensibilmente quando la valutazione riguarda prestazioni sanitarie cui si è fatto ricorso nell'ambito del Ssn. Il 71,5 per cento di chi ha fruito di una visita o un accertamento di tipo specialistico ha espresso un giudizio di eccellenza sulla qualità complessiva dell'ultima prestazione, con punteggi tra 8 e 10.²⁶

La stima fa riferimento a un consistente gruppo di popolazione: le persone che hanno fatto ricorso, nel 2013, a visite mediche specialistiche (escluse quelle odontoiatriche) o accertamenti diagnostici specialistici a carico del Ssn sono circa 25 milioni, il 41,2 per cento della popolazione.

²⁶ È stata considerata la media dei punteggi riferiti all'ultima visita specialistica o accertamento specialistico fruito a carico del Ssn.

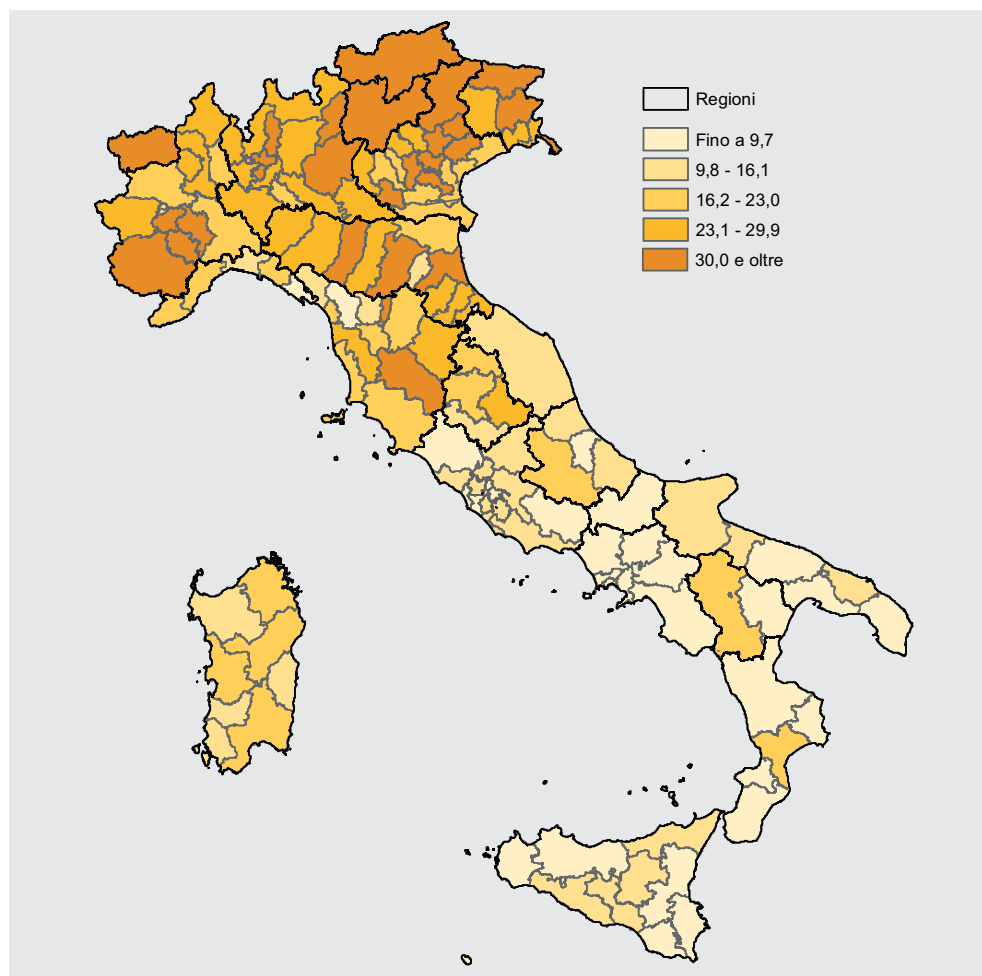


Figura 5.8 Persone di 18 anni e più molto soddisfatte del servizio sanitario pubblico (punteggio 8-10) per regione - Anno 2013 (per 100 persone e minimo e massimo del giudizio nelle Asl)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

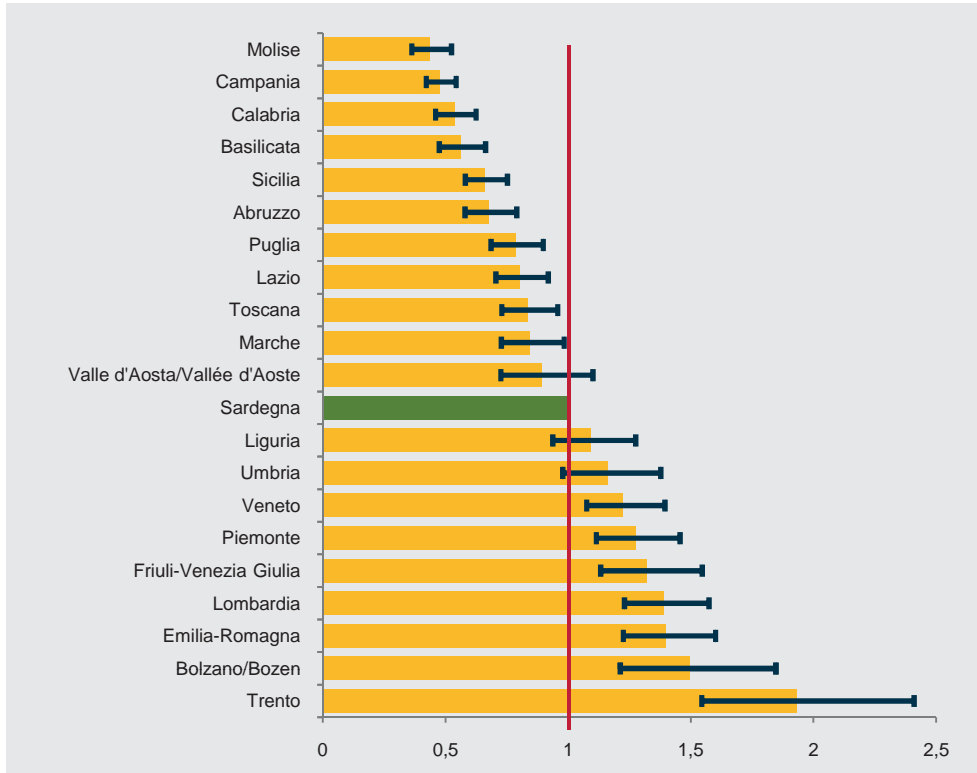
Figura 5.9. Persone di 18 anni e più molto soddisfatte del servizio sanitario pubblico (punteggio 8-10) per Asl - Anno 2013 (per 100 persone)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari



Figura 5.10 Effetto della regione sul livello elevato di soddisfazione (punteggio 8-10) per l'ultima visita o accertamento a carico del Sistema sanitario pubblico (Modello di regressione logistica: *odds ratio* e corrispondenti intervalli di confidenza) – Anno 2013



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

Le differenze territoriali del livello di soddisfazione sono meno pronunciate rispetto a quelle per il giudizio complessivo sul Ssn, soprattutto per effetto di valori più alti nel Mezzogiorno. Infatti, anche nelle regioni che si collocano nella parte più bassa della graduatoria (Molise, Campania, Calabria), la maggioranza di coloro che si sono sottoposti a una visita o un accertamento specialistico a carico del servizio sanitario pubblico assegna un punteggio che varia da 8 a 10. Nonostante ciò, resta evidente la distanza del Nord dalle regioni del Mezzogiorno e da alcune del Centro.²⁷ Si è più spesso molto soddisfatti delle visite o degli accertamenti specialistici a Trento (con un rischio relativo quasi doppio rispetto alla Sardegna presa come riferimento), a Bolzano, in Emilia-Romagna e Lombardia, mentre livelli più bassi si osservano nelle regioni del Mezzogiorno ma anche in gran parte del Centro (Figura 5.10).

In tutte le Asl, a eccezione di cinque casi, la maggioranza di chi si è sottoposto a visite o accertamenti specialistici assegna punteggi di eccellenza (Figura 5.11).

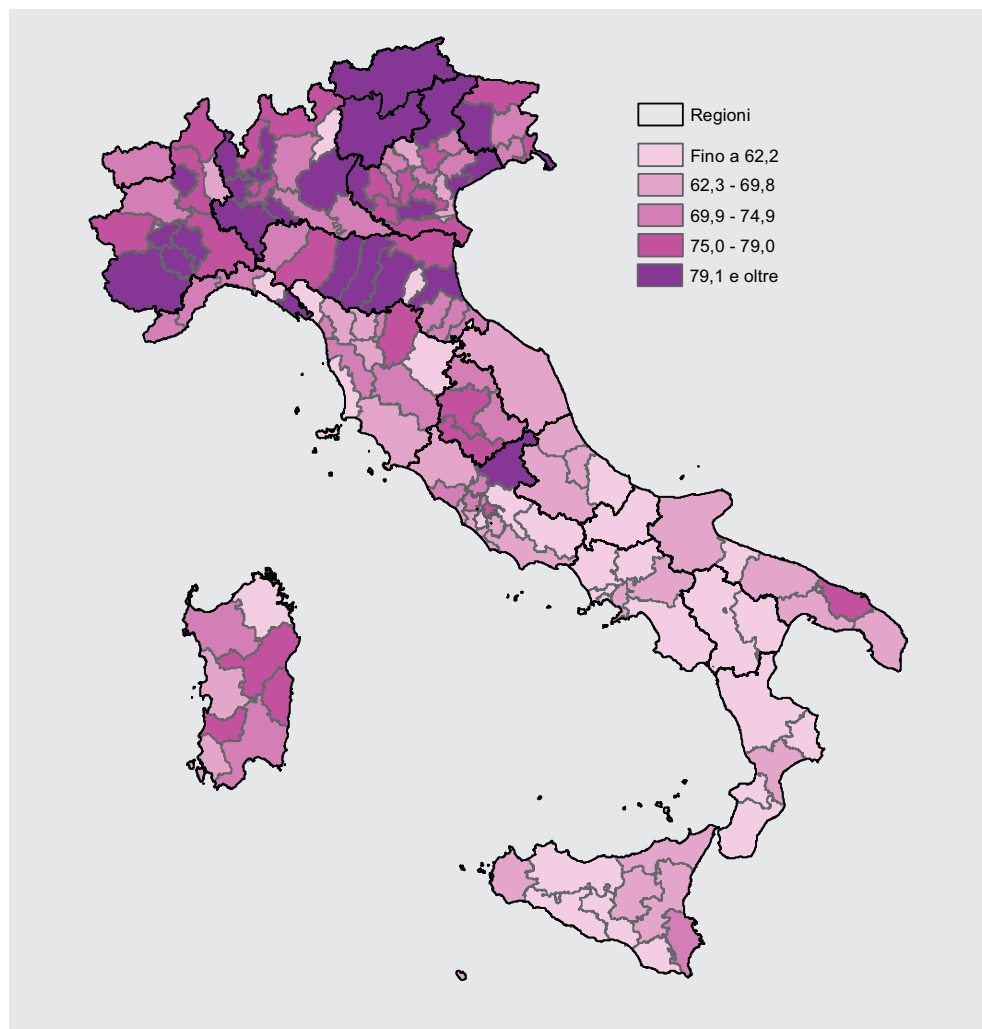
Il fenomeno della rinuncia a prestazioni sanitarie (*foregone care*) è un importante indicatore di qualità dell'offerta, perché rivela una domanda di assistenza alla quale il sistema non riesce a dare adeguata risposta. Il 9,5 per cento della popolazione non ha potuto fruire di prestazioni che dovrebbero essere garantite dal servizio sanitario pubblico²⁸ per motivi economici o per carenze delle strutture di offerta (tempi di attesa troppo lunghi, difficoltà a raggiungere la struttura oppure orari scomodi).

²⁷ L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.

²⁸ Sono considerate le persone che hanno rinunciato ad almeno una delle seguenti prestazioni: visite (escluse odontoiatriche) o accertamenti specialistici, interventi chirurgici e acquisto di farmaci.



Figura 5.11 Persone molto soddisfatte dell'ultima visita o accertamento a carico del Sistema sanitario pubblico (punteggio 8-10) per Asl – Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

224

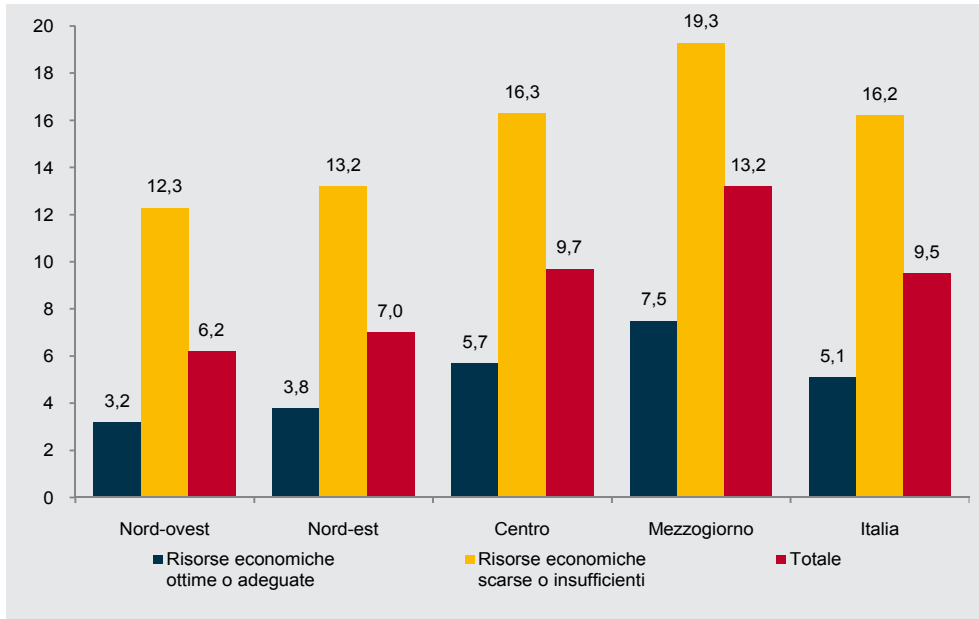
Nel Mezzogiorno più che doppia la quota di chi rinuncia alle cure

Le fragilità si concentrano, ancora una volta, su alcuni soggetti e su specifiche aree. Nel Nord-ovest si registra la quota più bassa (6,2 per cento) di rinuncia per motivi economici o carenza dell'offerta, mentre nel Mezzogiorno la quota è più che doppia (13,2 per cento). Tuttavia lo svantaggio per chi ha una condizione economica meno favorevole è maggiore nel Nord (Figura 5.12).

Osservando le differenze regionali, tenendo sotto controllo le caratteristiche socio-demografiche e gli altri fattori che hanno un impatto sul fenomeno, emerge una netta separazione tra Centro-nord e Mezzogiorno a svantaggio di quest'ultimo.²⁹ Fa eccezione il Lazio, che presenta un rischio del 60 per cento superiore alla regione di riferimento, confermando una situazione decisamente peggiore rispetto alle altre regioni del Centro. Il rischio più basso di rinuncia si rileva nelle Province autonome di Trento e Bolzano, in Valle d'Aosta e in Lombardia (Figura 5.13).

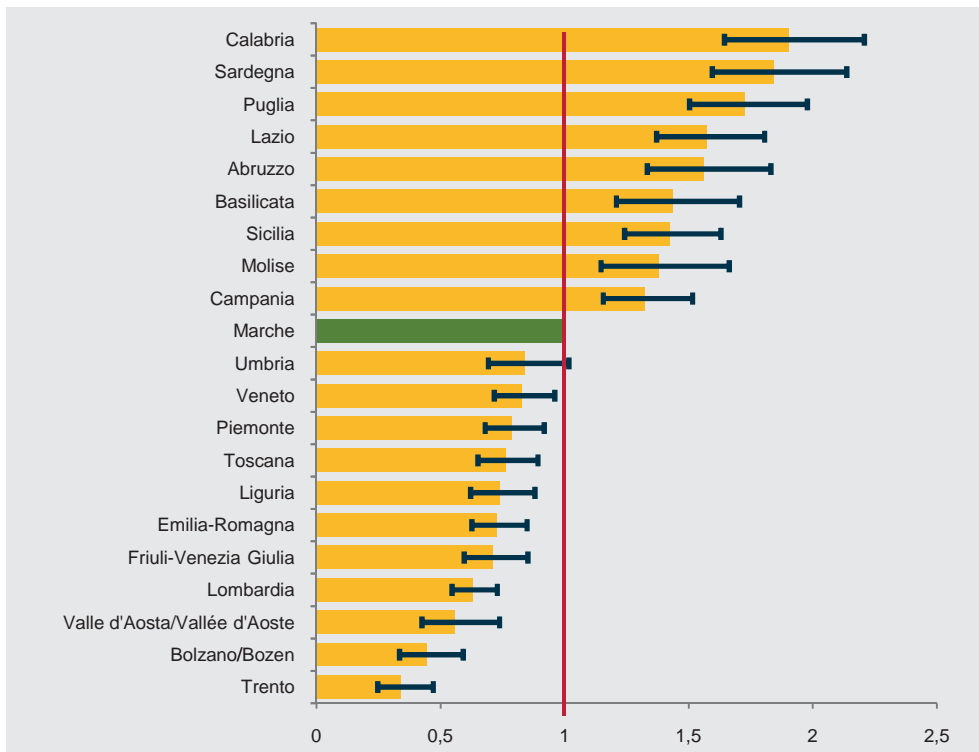
²⁹ L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.

Figura 5.12 Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie (a) o all'acquisto di farmaci a causa di motivi economici o carenze delle strutture di offerta per risorse economiche della famiglia e ripartizione geografica - Anno 2013 (tassi standardizzati per 100 persone)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari
(a) Visite, accertamenti, interventi chirurgici.

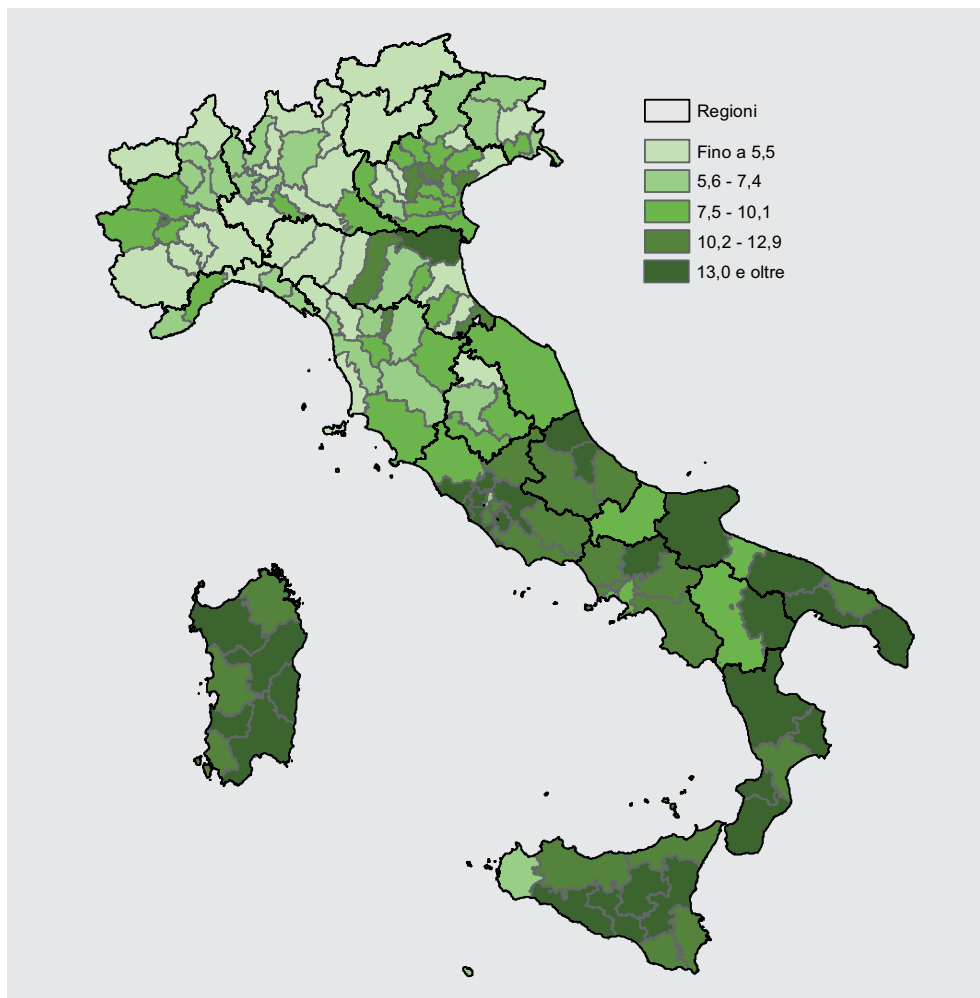
Figura 5.13 Effetto della regione sulla rinuncia a prestazioni sanitarie (a) o all'acquisto di farmaci a causa di motivi economici o carenze delle strutture di offerta (Modello di regressione logistica: odds ratio e corrispondenti intervalli di confidenza) - Anno 2013



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari
(a) Visite, accertamenti, interventi chirurgici.



Figura 5.14 Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie (a) o all'acquisto di farmaci a causa di motivi economici o carenze delle strutture dell'offerta per Asl - Anno 2013 (per 100 persone)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari
(a) Visite, accertamenti, interventi chirurgici.

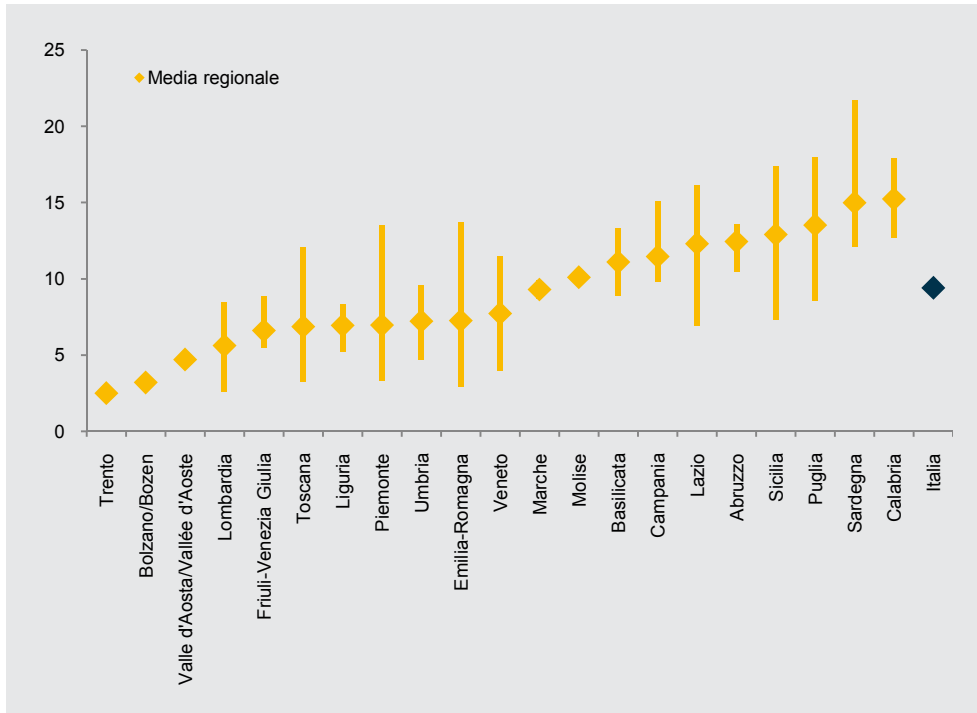
Tra le Asl ci sono forti distanze: si passa dal 21,7 per cento di rinunce in una Asl della Sardegna al 2,6 per cento nella Asl di Trento e in una della Lombardia. Nel Nord si osserva la maggiore concentrazione di Asl che hanno quote non superiori al 5,5 per cento di persone che rinunciano a prestazioni erogabili dal Ssn per motivi legati all'offerta (Figura 5.14).

Merita comunque particolare attenzione l'eterogeneità intra-regionale, che presenta un valore massimo in Emilia-Romagna (dal 2,9 al 13,7 per cento, tra le 11 Asl), elevato in Piemonte, Toscana, Lazio, Sicilia, Puglia e Sardegna, mentre in Veneto, la regione con il maggior numero di Asl, la rinuncia a prestazioni essenziali oscilla tra il 4,0 e l'11,5 per cento (Figura 5.15).

Gli squilibri allocativi, la contrazione della spesa e le conseguenti difficoltà a garantire i livelli essenziali di assistenza riferiti possono tradursi in un aumento della spesa a carico delle famiglie (*out of pocket*). Infatti, gli strumenti principali che le Regioni attuano per il contenimento della spesa e il rientro del debito sono l'introduzione dei ticket e di quote di compartecipazione alla spesa a carico dei cittadini. Si tratta di interventi che hanno l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica, anche attraverso un contenimento della domanda ottenuto con l'introduzione di un costo per le prestazioni sanitarie.



Figura 5.15 Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie (a) o all'acquisto di farmaci a causa di motivi economici o carenze delle strutture di offerta per regione – Anno 2013 (per 100 persone e minimo e massimo della rinuncia nelle Asl)



Fonte: Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari (a) Visite, accertamenti, interventi chirurgici.

Tuttavia ulteriori aggravati di spesa per le famiglie potrebbero aumentare la rinuncia a prestazioni sanitarie, dovuta spesso a motivi economici. Ciò comporta un rischio di sottoconsumo sanitario, pericoloso per le condizioni di salute della popolazione.

5.2 Il benessere soggettivo. Differenze tra i territori

I giudizi delle persone sul livello di soddisfazione per la propria vita, nel suo complesso e nei diversi ambiti in cui può essere analizzata, forniscono indicazioni anche sulle condizioni di vita prevalenti in un territorio, soprattutto se interpretati sulla base delle caratteristiche degli individui e del contesto in cui risiedono e lavorano. La valutazione soggettiva della soddisfazione è condotta facendo riferimento a standard personali, alle proprie aspettative, desideri, ideali ed esperienze passate. Il livello di soddisfazione espresso è così funzione del raggiungimento dei propri obiettivi, della realizzazione delle proprie aspirazioni, del confronto con i propri ideali, esperienze passate o con i risultati raggiunti da altre figure significative.

In Italia, le percentuali di chi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto sono elevate per le relazioni familiari (90 per cento), per i rapporti con gli amici (82 per cento) e per la salute (80 per cento).³⁰ Sono invece meno coloro che si ritengono molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero (63,8 per cento) e per la situazione economica (41,8 per cento).

Lungo un gradiente territoriale da nord a sud, la percentuale di persone soddisfatte decresce, in

³⁰ L'indagine Aspetti della vita quotidiana rileva il livello di soddisfazione delle persone di 14 anni e più per alcuni specifici ambiti di vita e per la vita nel complesso.



Tavola 5.10 Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione su alcuni ambiti di vita e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (per 100 persone della stessa zona)

| RAGGRUPPAMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI DI SISTEMI LOCALI | Situazione economica | | Salute | | Relazioni familiari | | Relazioni amicali | | Tempo libero | |
|--|----------------------|------------|--------------------|-------------|---------------------|-------------|--------------------|-------------|--------------------|-------------|
| | Molto o abbastanza | Molto | Molto o abbastanza | Molto | Molto o abbastanza | Molto | Molto o abbastanza | Molto | Molto o abbastanza | Molto |
| Le città del Centro-nord | 46,9 | 2,8 | 80,7 | 16,4 | 90,1 | 35,9 | 81,8 | 24,8 | 65,5 | 14,0 |
| La città diffusa | 47,2 | 2,6 | 82,0 | 17,9 | 90,5 | 37,1 | 83,6 | 26,5 | 67,6 | 15,9 |
| Il cuore verde | 47,6 | 2,8 | 81,2 | 18,8 | 91,1 | 39,6 | 83,9 | 28,3 | 67,6 | 17,3 |
| I centri urbani meridionali | 31,6 | 0,9 | 77,2 | 15,1 | 90,1 | 25,1 | 79,0 | 16,6 | 58,1 | 9,1 |
| I territori del disagio | 28,1 | 1,0 | 80,4 | 15,5 | 88,8 | 24,0 | 74,7 | 16,9 | 53,0 | 8,5 |
| Il Mezzogiorno interno | 33,9 | 1,2 | 76,5 | 12,3 | 91,1 | 28,1 | 84,3 | 19,6 | 60,7 | 10,3 |
| L'altro Sud | 32,2 | 1,4 | 76,7 | 13,3 | 89,5 | 27,8 | 82,1 | 20,6 | 60,5 | 11,6 |
| Italia | 41,8 | 2,2 | 80,0 | 16,3 | 90,2 | 33,5 | 82,0 | 23,7 | 63,8 | 13,6 |

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

particolare per la situazione economica e il tempo libero. Se per alcuni aspetti i raggruppamenti di sistemi locali riproducono quindi la distinzione nord-sud, si riscontrano tuttavia altri elementi del vivere delle persone che consentono interpretazioni diverse, e dunque interessanti (Tavola 5.10).

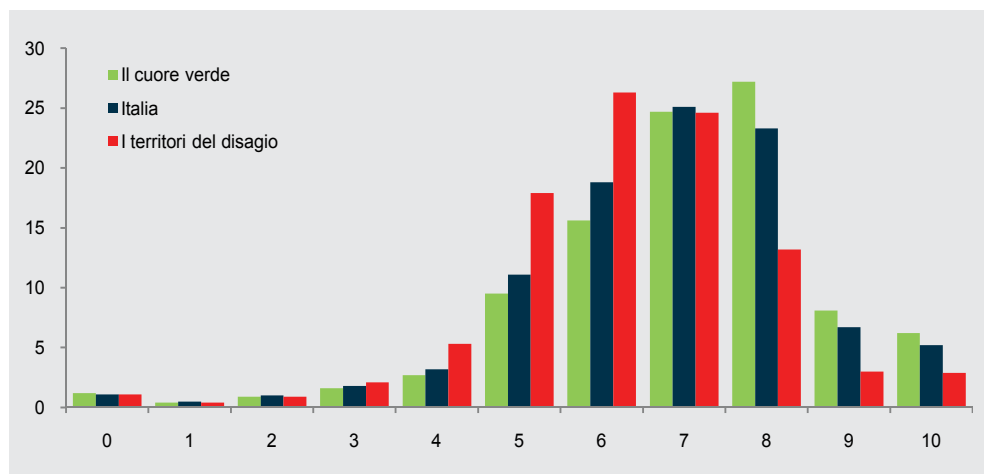
Per quanto riguarda la dimensione economica, il *cuore verde*, la *città diffusa* e le *città del Centro-nord* (sistemi prevalentemente centro-settentrionali) raccolgono la più alta percentuale di residenti soddisfatti; di contro, la quota dei soddisfatti è inferiore per i sistemi locali del Mezzogiorno, soprattutto nei *territori del disagio*.

Nei piccoli comuni
cittadini
più soddisfatti
per le relazioni
personali

Per quanto riguarda gli aspetti relazionali, il grado di soddisfazione prescinde dalla tradizionale localizzazione geografica ed è maggiormente connesso alla forma di urbanizzazione e alla dimensione dei centri abitati. Il livello di soddisfazione più elevato si registra nelle aree caratterizzate da una maggiore presenza di piccoli comuni (fino a duemila abitanti) e tocca un minimo nei *territori del disagio*.

Per quanto attiene alla salute, la tradizionale dicotomia nord-sud vede come unica eccezione i *territori del disagio* (caratterizzati da una quota più bassa di persone anziane), in cui la soddisfazione supera quella degli altri territori meridionali.

Tra le diverse aree appaiono forti differenze se si considera il giudizio espresso per la propria

Figura 5.16 Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione per la propria vita (punteggio 0-10) e raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Media 2013-2014 (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



vita.³¹ Nei *territori del disagio* si rileva la quota più bassa dei molto soddisfatti (punteggio tra 8 e 10) mentre la quota più alta si osserva nel *cuore verde* (Figura 5.16).

La probabilità di esprimere un punteggio alto di soddisfazione, tra 8 e 10, si diversifica nettamente nei gruppi di sistemi locali anche a parità delle caratteristiche socio-demografiche e dei principali fattori che hanno un impatto sul livello di soddisfazione,³² come, ad esempio, i livelli di soddisfazione espressa nei singoli ambiti di vita, l'aspettativa per il futuro³³ e la percezione di sicurezza nella zona in cui si vive.

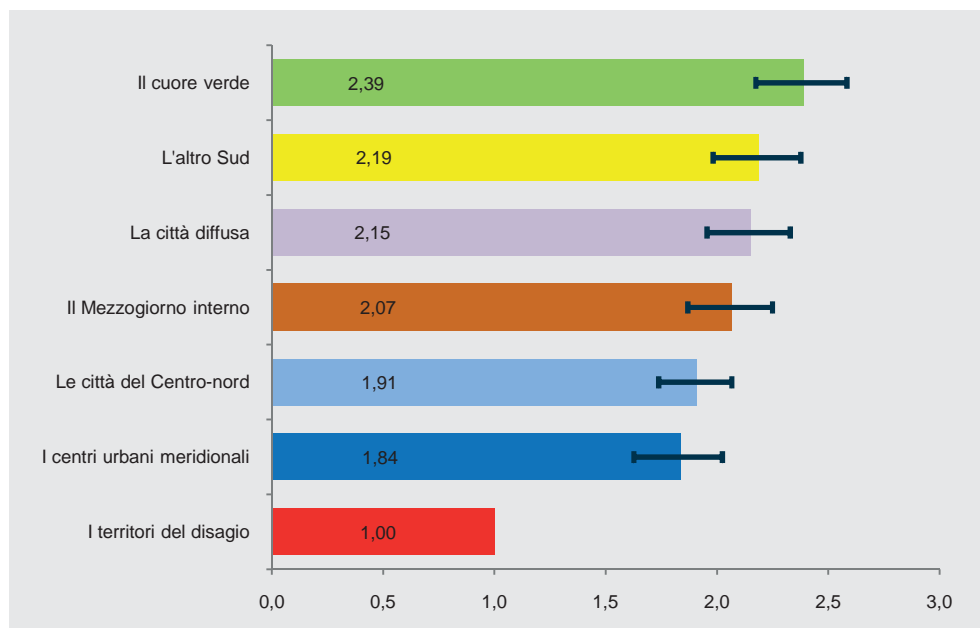
Rispetto a coloro che vivono nei *territori del disagio*, dove si presenta il livello minimo di soddisfazione, i residenti nei comuni appartenenti a tutti gli altri gruppi territoriali hanno una maggiore probabilità di esprimere un punteggio tra 8 e 10 (Figura 5.17). Questo è vero in particolare per chi vive nella zona del *cuore verde*, dove la possibilità di essere soddisfatti è 2,4 volte superiore, e in misura minore per quelli dell'*altro Sud*, della *città diffusa* e del *Mezzogiorno interno*. Il vantaggio si attenua in tutte le aree urbane.

Tra i fattori che hanno un maggiore impatto su un livello alto di soddisfazione, prevalgono la condizione economica e lo stato di salute. Chi si considera soddisfatto per questi aspetti ha una possibilità di esprimere una elevata soddisfazione generale, rispettivamente di 4,6 e 3,6 volte di più di chi non lo è per niente. Si conferma la rilevanza delle relazioni familiari, del tempo libero e delle aspettative per il futuro (Figura 5.18). Forte è anche l'influenza della percezione della sicurezza nel contesto territoriale in cui si vive e della partecipazione culturale. Concorrono quindi nel determinare il livello di soddisfazione complessiva una pluralità di elementi, di natura materiale e immateriale, la condizione economica, beni primari come la salute ma anche aspetti relazionali e culturali.

Più soddisfatti per la vita nel *cuore verde*

Partecipazione culturale e percezione della sicurezza importanti per il benessere

Figura 5.17 Effetto del raggruppamento socio-demografico di sistemi locali sul livello elevato di soddisfazione (punteggio 8-10) per la propria vita (Modello di regressione logistica: *odds ratio* e corrispondenti intervalli di confidenza) – Anni 2013-2014



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

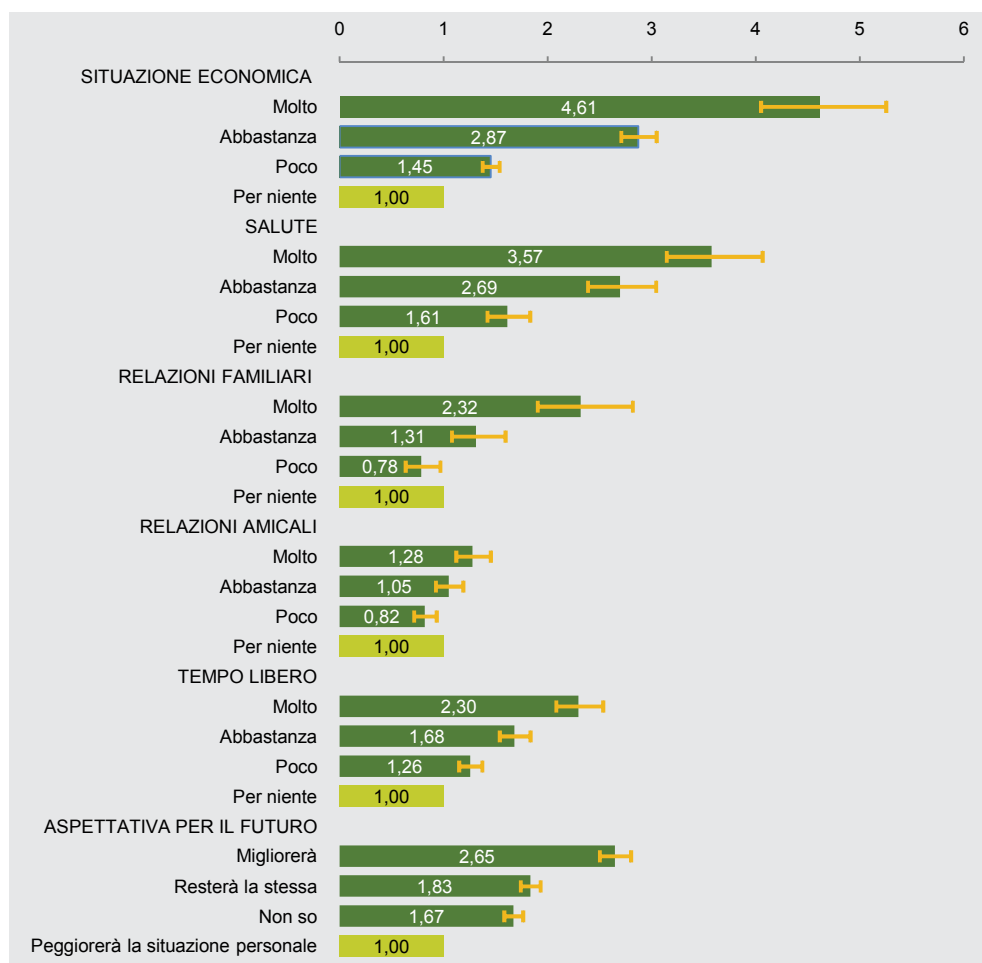
³¹ La soddisfazione complessiva per la vita è espressa con un punteggio che va da 0 (per niente soddisfatto) a 10 (molto soddisfatto).

³² L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica. Si veda il Glossario.

³³ Il quesito, rivolto alle persone di 14 anni e più, è "Pensa che la sua situazione personale nei prossimi cinque anni migliorerà, peggiorerà o resterà la stessa?".



Figura 5.18 Effetto del grado di soddisfazione negli specifici ambiti di vita sul livello elevato di soddisfazione (punteggio 8-10) per la propria vita (Modello di regressione logistica: odds ratio e corrispondenti intervalli di confidenza) – Anni 2013-2014



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Analizzando quali sono nei diversi raggruppamenti dei sistemi locali gli elementi che maggiormente incidono sulla soddisfazione della propria vita, emerge come alcuni di essi – ad esempio l'età – agiscano in modo differenziato. Nei *centri urbani meridionali*, la probabilità di essere altamente soddisfatti decresce con l'aumentare dell'età. Nell'*altro Sud* solo i giovani tra i 14 e i 24 anni sono più soddisfatti, mentre le differenze per gli altri gruppi di età non sono rilevanti. Nei *territori del disagio*, il livello di istruzione incide in modo positivo sulla probabilità di essere molto soddisfatti. Nelle altre aree, questo elemento ha un effetto nullo o negativo, come nel caso dei *centri urbani meridionali* e della *città diffusa*.

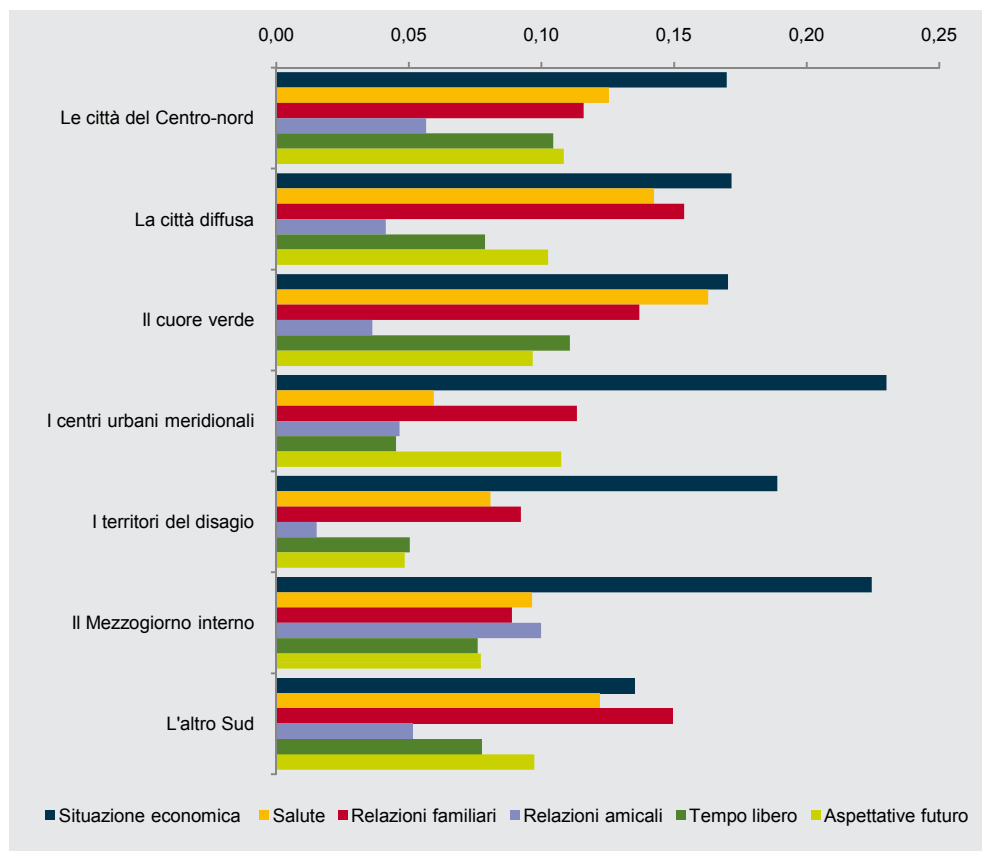
Nei *territori del disagio*, più che negli altri territori, un fattore che protegge maggiormente dall'insoddisfazione è la partecipazione culturale. Questo risultato sottolinea come, proprio nei contesti di maggiore fragilità, la vivacità culturale, intesa sia in termini di livello di istruzione sia di partecipazione culturale, giochi un ruolo decisivo per il raggiungimento del benessere individuale.

La percezione di sicurezza nella zona in cui si vive fornisce un contributo a un alto grado di soddisfazione in tutti i contesti territoriali.

Tra i gruppi di sistemi locali si delineano differenze rispetto alla media nazionale riguardo



Figura 5.19 Effetto del grado di soddisfazione negli specifici ambiti di vita sul livello elevato di soddisfazione complessiva (punteggio 8-10) per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali (Modello di regressione logistica: effetti marginali medi) – Anni 2013-2014



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

all'influenza dei diversi aspetti della vita sul benessere soggettivo³⁴ (Figura 5.19). Nel *cuore verde* la soddisfazione per la propria salute ha un effetto solo lievemente inferiore a quella per la situazione economica che, in generale, risulta l'aspetto più influente. Verosimilmente, nella zona in cui la quota dei soddisfatti per la situazione economica è più alta della media, nel giudizio complessivo emergono anche altri aspetti.

Le relazioni familiari influiscono molto sul giudizio complessivo nella *città diffusa* e nell'*altro Sud*, dove il loro contributo è prossimo o superiore a quello della situazione economica. Il tempo libero ha invece maggiore rilievo per le *città del Centro-nord* e per il *cuore verde*. L'aspettativa di un miglioramento futuro favorisce alti giudizi sulla soddisfazione personale per tutte le aree, tranne che per i *territori del disagio*.



³⁴ Per ciascun raggruppamento socio-demografico dei sistemi locali è stato elaborato un modello di regressione logistica. Per confrontare i modelli logistici dei sette raggruppamenti sono stati utilizzati gli effetti marginali medi. Si veda il Glossario.

5.3 Patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività: il valore culturale del territorio

L'Italia è spesso rappresentata, con uno stereotipo, come un “museo a cielo aperto”, il “Bel Paese”, ricco di attrazioni artistiche e naturali, che si distingue per la sua storia, la tradizione, l'eleganza, lo stile e la qualità della vita. Un paese per il quale la creatività, il turismo e la cultura rappresentano il vero patrimonio nazionale.

La caratterizzazione socio-economica dei sistemi locali permette di verificare in che misura fattori come il patrimonio artistico e naturale, la storia, la cultura e la tradizione locale, la qualità della vita rappresentino opportunità effettive per i territori, verificando se le risorse fisiche e le attività economiche rispecchino o meno la “vocazione culturale e attrattiva” dei luoghi. Quest'ultima può essere definita in riferimento non solo al patrimonio storico e monumentale e a quello paesaggistico, ma anche alle risorse agro-alimentari e all'artigianato artistico, nonché all'industria culturale e a quella creativa, cioè a quell'insieme di fattori che, come evocato dal concetto di *soft-power*, concorrono a costruire l'immagine e il prestigio di un paese e la sua autorevolezza ed influenza anche a livello internazionale, al di là degli aspetti e dei rapporti di forza meramente finanziari e politici.³⁵

In quest'ottica, è importante indagare il legame tra territorio e risorse culturali, vale a dire quello tra contesto locale e identità dei luoghi (le bellezze, le tradizioni, i saperi, i prodotti e le competenze che essi esprimono).

La definizione dei sistemi locali prescinde dalla definizione territoriale di tipo amministrativo e identifica, mediante i flussi di mobilità giornaliera legata all'attività lavorativa, aree omogenee all'interno delle quali gravitano e si addensano le attività e le relazioni sociali ed economiche legate alla vita reale della popolazione.

La vocazione culturale e attrattiva che si proietta su questa rappresentazione territoriale è definita dalla presenza sul territorio di risorse materiali o di attività che incorporano un elevato valore intangibile, cioè una forte componente simbolica di natura estetica, artistica, storica e identitaria. Inoltre, concorre a questa definizione l'orientamento dei contesti locali verso attività economiche che risultano correlate a questa identità, attraverso le forme della tradizione o, all'opposto, in chiave di innovazione creativa.

Nello specifico, in base alla definizione inclusiva qui assunta, l'insieme delle risorse culturali legate ai territori, che contribuiscono a definire l'attrattività e la competitività – effettiva o potenziale – dei sistemi locali, si articolano secondo due dimensioni principali. La prima è quella del *patrimonio culturale e paesaggistico*, che si riferisce alla presenza fisica sul territorio di luoghi, beni materiali, strutture, istituzioni e altre risorse di specifico valore e interesse storico, artistico, architettonico e ambientale, che possono essere fruiti attraverso una partecipazione diretta e possono costituire fattori di attrattività del territorio e un elemento competitivo di successo per lo sviluppo dei sistemi locali.³⁶ La seconda dimensione è quella del *tessuto produttivo/culturale*. Questa seconda componente riguarda l'insieme composito di attività di produzione, distribuzione e forma-

Paesaggio e cultura
strategici
per la competitività
dei territori

232



³⁵ Il termine *soft-power*, ideato nel 1990 dal politologo statunitense Joseph Nye, è ormai ampiamente utilizzato nella teoria delle relazioni internazionali; secondo la rivista inglese *Monocle* l'Italia avrebbe «lo spirito e la cultura per diventare una soft-superpotenza» e, in base al *Soft Power Survey* 2014/15, è stata classificata al dodicesimo posto del ranking internazionale per capacità di esportazione del proprio modello culturale e per l'influenza indiretta che, in virtù di questa, può avere a livello politico, diplomatico ed economico.

³⁶ Sono compresi qui i musei, i siti archeologici, i monumenti, i luoghi che ospitano le mostre ritenute più importanti a livello nazionale e i festival con il patrocinio e/o il contributo da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, le biblioteche e gli archivi di rilevanza nazionale, i borghi antichi più belli d'Italia e i comuni appartenenti a “associazioni di identità enogastronomica, ambientale, culturale e turistica”, gli edifici del tessuto urbano con un valore storico, le aree con un'elevata qualità ambientale in quanto sottoposte a regime di protezione, con una bassa pressione edilizia e antropica, o con un elevato stato di conservazione del paesaggio naturale e urbano.

zione d'interesse culturale e comprende al suo interno:³⁷ a) *le imprese dell'industria culturale in senso stretto*, come definite sulla base della classificazione Ateco;³⁸ b) *il meta-settore delle "industrie creative"* e delle filiere d'impresa ad esse collegate, che mette insieme le attività economiche e produttive ad elevato contenuto di conoscenza e di innovazione con una forte contaminazione fra creatività e *know-how* (nei settori dell'architettura, design, moda, pubblicità ecc.); c) *le imprese di produzione di prodotti di tradizione locale e di qualità*, cioè le aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti Dop e Igp e le imprese dell'artigianato artistico che riflettono ed esprimono la tradizione culturale locale e nazionale; d) *le attività di formazione culturale*, limitatamente agli istituti di istruzione superiore artistica e musicale, ai corsi delle facoltà universitarie a specifico interesse artistico e culturale e ai corsi privati svolte in forma d'impresa (corsi di musica, di danza ecc.); e) *le istituzioni non profit culturali e artistiche*, che operano nella gestione di biblioteche, musei, monumenti, siti archeologici o paesaggistici, nella realizzazione di spettacoli di visite guidate, nella conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale ecc.

Mediante un set di indicatori opportunamente selezionati³⁹ e sintetizzati per ciascuna delle dimensioni sopra descritte⁴⁰ è possibile descrivere la consistenza delle risorse che esprimono la vocazione culturale e attrattiva dei territori e classificare ciascun sistema locale rispetto a tale misura.

Facendo riferimento ai terzili delle distribuzioni del valore dell'indicatore di sintesi costruito per ciascuna delle due dimensioni (patrimonio e tessuto produttivo/culturale), si individuano tre classi corrispondenti all'alta, media e bassa dotazione di risorse. In tal modo è possibile disegnare la geografia di aree omogenee rispetto alle dimensioni considerate e individuare cinque raggruppamenti di sistemi locali.

Un primo gruppo, *la grande bellezza*, identifica i sistemi locali che, vantando un valore alto in entrambe le dimensioni individuate, riescono a coniugare in modo ottimale le differenti espressioni dell'arte, della cultura, delle tradizioni artigianali e imprenditoriali.

Un secondo gruppo, *la potenzialità del patrimonio*, i cui sistemi locali sono caratterizzati da valori elevati per la consistenza del patrimonio culturale e paesaggistico, ma in cui è carente la componente formativa e produttiva, e che potrebbero compiere un salto di qualità, se riuscissero a promuovere una crescita anche nella dimensione imprenditoriale.

Un terzo gruppo, *l'imprenditorialità culturale*, in cui – all'opposto del precedente – i sistemi locali presentano valori alti con riferimento alle caratteristiche del tessuto produttivo/culturale, ma non risultano corredati da un valore equivalente nella dotazione di patrimonio culturale e paesaggistico (valore medio-basso).

Un quarto gruppo, *il volano del turismo*, in cui ricadono i sistemi locali con valori sempre medio-bassi in termini sia di dotazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sia di tessuto produttivo/culturale, ma che contengono al loro interno alcune aree in cui il turismo rappresenta un importante fattore di attrattività.

Infine, un quinto gruppo, *la perifericità culturale*, in cui i sistemi locali presentano livelli di dotazione e produzione culturale sistematicamente inferiori agli standard.

Vocazione culturale e imprenditorialità: cinque gruppi di sistemi locali



³⁷ In particolare, il perimetro delle attività economiche a carattere culturale e creativo è stato definito attraverso un'approfondita analisi e selezione delle categorie Ateco 2007 a cinque digit, a partire da quelle individuate dal framework per le statistiche culturali, proposto da Eurostat (progetto ESSnet-Culture, 2012; *European Statistical System Network on Culture*, Final Report), nonché sulla base delle ulteriori analisi proposte dalla Fondazione Civita, 2012 e dalla Fondazione Symbola-Unioncamere, 2014, per tenere conto delle specificità del sistema produttivo nazionale.

³⁸ Si veda il Glossario.

³⁹ Ai fini dell'analisi sono stati considerati indicatori, sia di offerta sia di domanda, che misurano da un lato la densità delle risorse culturali in rapporto alla dimensione fisica di ciascun sistema locale e dall'altro la loro dimensione, cioè il volume di attività connesse a ciascuna risorsa considerata (quota di utenti dei servizi, addetti delle imprese ecc.) in proporzione alla dimensione locale.

⁴⁰ La sintesi statistica è stata effettuata applicando la media aritmetica dei valori standardizzati degli indicatori chiave. Tale approccio implica la completa sostituibilità ed equiponderazione delle singole componenti considerate, per le quali si assume la compensazione delle diverse dotazioni di risorse culturali.

70 sistemi locali
nel gruppo
grande bellezza,
soprattutto
al Centro

La mappa della vocazione culturale dei territori così descritta può essere confrontata con quella disegnata in funzione del livello di attrattività turistica, misurata sia in termini di capacità ricettiva dei sistemi locali,⁴¹ sia in termini di domanda effettiva.⁴²

Le informazioni raccolte consentono di tracciare un profilo più articolato dei gruppi individuati in precedenza.

Il gruppo dei sistemi locali che vantano *la grande bellezza* si distingue per valori alti per entrambe le dimensioni culturali prese in considerazione e si configura come il raggruppamento caratterizzato dalla compresenza di eccellenze sul piano della vocazione culturale dei territori. Si tratta di un'area relativamente circoscritta: i 70 sistemi locali che ne fanno parte (l'11,5 per cento del totale) sono costituiti da 1.474 comuni e rappresentano il 18,1 per cento della superficie nazionale. Il 41,4 per cento di questi sistemi locali si trova nell'Italia centrale, in prevalenza in Toscana (22,9 per cento) e in Umbria (10,0 per cento); tali regioni, insieme alla Campania, rappresentano il 43 per cento dei sistemi locali che vantano questo mix vincente.

Nel territorio che ricade nel primo raggruppamento sono presenti contestualmente alcune condizioni favorevoli di competitività: la dotazione nell'ambito del territorio locale di un capitale culturale materiale e di un appropriato sistema di infrastrutture culturali, la presenza di un sistema formativo di livello elevato, un sistema economico-produttivo vario e robusto in ambito culturale. Naturalmente, è nei principali poli italiani di rilevanza internazionale che si concentra gran parte dei fenomeni culturali: ad esempio, le sole città di Firenze e Roma attraggono oltre 33 milioni di visitatori dei musei, che diventano 50 milioni considerando anche Torino, Milano, Venezia e Pompei. Roma e Milano si confermano le capitali dell'iniziativa imprenditoriale (43 mila unità locali e i 113 mila addetti che operano nella cultura, pari a un quinto del totale nazionale).

I sistemi locali appartenenti al gruppo *la grande bellezza* ospitano il 38,1 per cento della popolazione italiana e risultano densamente popolati (oltre 400 abitanti per chilometro quadrato, più del doppio della media nazionale). Ciò è riconducibile anche alla presenza, all'interno del gruppo, di sistemi locali che gravitano intorno alle aree metropolitane,⁴³ caratterizzate da una forte densità demografica e dall'accentramento della popolazione nel comune capoluogo. Gran parte dei sistemi locali (41 su 70) contengono al loro interno città capoluogo di provincia. Inoltre, circa la metà comprendono siti del patrimonio culturale o naturale mondiale certificato dall'Unesco, tra cui 11 dei 16 siti italiani che si qualificano per il valore storico-artistico dell'intera città o del centro storico.

L'eccellenza nella dotazione di risorse del patrimonio culturale risalta in modo particolare per una densità⁴⁴ di musei, biblioteche e archivi circa due volte superiore a quella media nazionale. I sistemi locali del gruppo ospitano, infatti, 1.517 musei (un terzo del totale), che accolgono circa 72 milioni di visitatori all'anno (il 69,2 per cento del totale).

In questo territorio sono organizzati quasi due terzi degli eventi culturali di rilevanza nazionale, tra mostre, esposizioni temporanee e festival. La presenza di territorio ad alta urbanizzazione tende, in termini relativi, a far prevalere la componente del patrimonio culturale-artistico rispetto alla presenza delle risorse paesaggistiche.

⁴¹ Data dalla dotazione di esercizi alberghieri e di altre strutture ricettive complementari: campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, agriturismi, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna ecc.

⁴² Data dalle presenze nelle strutture ricettive di cui è dotato il territorio, nonché di attività imprenditoriali direttamente e indirettamente legate al turismo. Sono considerati le unità locali e gli addetti di: agenzie di viaggio, operatori turistici, altre strutture di assistenza turistica, gestione di stabilimenti balneari e ristorazione, organizzazione di convegni e fiere, parchi di divertimento e parchi tematici, altre attività di intrattenimento e di divertimento, noleggio di attrezzature sportive e ricreative. Tra queste vanno considerate le aziende agricole che svolgono attività connesse all'agriturismo, alle attività ricreative e sociali, alle fattorie didattiche e all'artigianato.

⁴³ Le aree metropolitane che risultano incluse sono quelle di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari. Fanno eccezione Cagliari, Catania e Palermo.

⁴⁴ Espressa in termini di numero per km².



La vitalità del tessuto produttivo si evince dalla presenza di attività imprenditoriali culturali – profit e non profit – e di artigianato artistico, pari a più del doppio del valore medio nazionale.⁴⁵ Nei 70 sistemi locali che esprimono la massima vocazione culturale operano 125 mila unità locali dell'imprenditoria culturale e artigianale, che occupano circa 300 mila addetti, un segmento che vale circa la metà dell'intero settore culturale (rispettivamente il 49,6 e il 53,7 per cento del totale). La vocazione culturale dei sistemi locali non sempre si riflette in un'attrattività turistica altrettanto pronunciata, a eccezione di alcuni territori, tra cui alcuni sistemi locali che si distinguono proprio per la loro specializzazione turistica (per esempio, Rovereto, Sanremo, Montalcino, Montepulciano, Orvieto, Capri, Amalfi).

Il secondo gruppo individua territori che si qualificano in modo preminente per la *potenzialità del patrimonio*, e che corrispondono ai sistemi locali in cui la consistenza di patrimonio artistico-culturale e paesaggistico non sembra corredata da un'eguale presenza di attività né di alta formazione né di produzione culturale. Il gruppo ospita 138 sistemi locali (il 22,6 per cento), costituiti da 1.368 comuni (16,9 per cento del totale), che rappresentano circa un decimo della popolazione e un quarto della superficie (24,1).

I sistemi locali di tale aggregato hanno una densità abitativa inferiore rispetto agli altri gruppi (meno della metà del dato medio nazionale). Oltre la metà di essi è nelle regioni del Mezzogiorno: la Sicilia e la Puglia, ne contengono da sole un quarto (rispettivamente il 15,9 e il 10,1 per cento). Solo una quota minoritaria (il 16,7 per cento) ricade invece nell'Italia settentrionale.

Questo gruppo è caratterizzato soprattutto dalle dotazioni paesaggistiche, naturali e urbane: la quota di superficie sottoposta a regime di protezione e la presenza di edifici storici in buono od ottimo stato di conservazione supera del 50 per cento il valore nazionale. Quasi un terzo del territorio ricade in parchi e riserve naturali, siti di importanza comunitaria e di protezione speciale. Connotano questi sistemi locali anche la presenza di borghi caratteristici e la forte identità culturale legata alle tradizioni eno-gastronomiche: all'interno di essi si annovera un quarto (512 su 1.921) dei comuni che ospitano i borghi qualificati tra i più belli d'Italia o appartenenti ad associazioni eno-gastronomiche (città dell'olio, città del vino, città della chianina e simili).⁴⁶

Nonostante la presenza di eccellenze, che in alcuni casi contribuiscono a determinare l'immagine e il *brand* del territorio anche a livello internazionale, questi luoghi non sembrano riuscire a indurre una fertilizzazione del contesto produttivo o a fare sistema con aree contigue o altri settori produttivi connessi. Restano, infatti, eccezioni i territori che riescono ad assumere una dimensione e una forma distrettuale, come ad esempio i sistemi locali dell'agro-alimentare di Langhirano, Todi, Corato e Gioia del Colle.

In proporzione meno rilevante risulta per tale gruppo la ricchezza del patrimonio culturale derivante dalla presenza di musei (799, pari al 17,4 per cento del totale) in grado di attrarre circa 8,8 milioni di visitatori (l'8,5 per cento dell'utenza complessiva).

Alle opportunità offerte dal territorio corrisponde una buona capacità di valorizzazione sul versante turistico, documentata da valori degli indicatori superiori alla media nazionale (24 sistemi locali sono sistemi con specializzazione turistica).

Il terzo gruppo, *l'imprenditorialità culturale*, descrive realtà territoriali che, nonostante valori contenuti per quanto riguarda il patrimonio culturale e paesaggistico, riescono comunque a esprimere importanti capacità imprenditoriali nel settore culturale. Il raggruppamento è speculare al precedente. In esso sono presenti 2.057 comuni (un quarto del totale), che occupano il 18,6 per cento della superficie nazionale e ospitano il 29,1 per cento della popolazione residente, caratterizzandosi per una densità superiore alla media nazionale. Quasi due terzi sono localizzati nell'Italia settentrionale (il 42,0 per cento solo nel Nord-est).

Metà degli addetti al settore cultura concentrati nella *grande bellezza*

Potenzialità del patrimonio: scarsa imprenditorialità in 138 sistemi

Imprenditorialità culturale: meno paesaggio e arte, più tessuto produttivo-culturale



⁴⁵ Espresso in termini di unità locali per km².

⁴⁶ Fonti: Associazione "Borghi più belli d'Italia" – Anci, 2013; Touring club italiano, "Bandiere arancioni", 2014; Anci - Associazioni nazionali delle città di identità Res tipica, 2015.

Si concentrano per il 40,6 per cento in tre regioni: Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia. La risorsa principale di questo aggregato territoriale è data dalla componente di imprenditoria, espressa da valori degli indicatori elevati sia nel settore più strettamente culturale – profit e non profit – che in quello di artigianato artistico e agricoltura di qualità (circa il doppio rispetto alla media nazionale). Le imprese culturali sono 118 per cento chilometri quadrati, contro le 78 della media nazionale; similmente, le aziende agricole con produzioni o allevamenti a marchio Dop o Igp sono 139 per cento chilometri quadrati, rispetto alle 61 a livello nazionale, e quelle dell'artigianato artistico 10, contro 6. In termini occupazionali in questi sistemi locali operano 156 mila unità: oltre uno su quattro degli addetti del settore culturale che impiega complessivamente a livello nazionale circa 566 mila addetti.

Gli ultimi due raggruppamenti contengono i sistemi locali che, a differenza dei precedenti, non mostrano spiccati tratti positivi né rispetto alla dotazione né alla produzione culturale.

Il gruppo *Il volano del turismo* è tuttavia, in assoluto, quello più rilevante da un punto di vista quantitativo: rappresenta quasi un terzo della realtà nazionale, sia in termini di superficie, sia per numero di sistemi locali (194) e di comuni (2.651), nei quali risiede il 19,0 per cento della popolazione. Oltre la metà dei sistemi locali si colloca nel Mezzogiorno e in particolare un quarto si concentra nelle Isole. Si tratta di aree che generalmente esprimono vocazioni su versanti produttivi diversi da quello culturale e per le quali non si evidenziano particolari risorse o specifiche prospettive legate a tale dimensione. Tuttavia, in alcuni di essi si riscontra una significativa capacità attrattiva sul fronte turistico che potrebbe rappresentare un'opportunità di crescita e un volano di sviluppo anche per il settore culturale. Nel raggruppamento ricadono, infatti, 23 degli 84 sistemi locali italiani a specializzazione turistica (nello specifico 18 del Nord Italia: Susa, Santa Maria Maggiore, Courmayeur, Valtournenche, Menaggio, Chiavenna, Livigno, Edolo, San Leonardo in Passiria, Canazei, Cavalese, Tione di Trento, Tonadico, Asiago, Jesolo, Latisana, Tarvisio, Albenga; e cinque del Meridione: Castel di Sangro, Fasano, Otranto, Arzachena, Tempio Pausania).

Il gruppo della *perifericità culturale* accoglie i sistemi locali con dotazioni basse su entrambe le dimensioni e si caratterizza come residuale. Contiene 71 sistemi locali che comprendono 542 comuni (6,7 per cento del totale). Questi territori concentrano solo il 3,9 per cento della popolazione e l'8,1 per cento della superficie e corrispondono ad aree del Paese scarsamente popolate e in tendenziale abbandono. Quasi la totalità dei sistemi locali (83,1 per cento) è localizzata nel Mezzogiorno e due terzi appartengono a solo tre regioni: Calabria, Sicilia e Sardegna (rispettivamente il 26,8, il 21,1 e il 19,3 per cento). Circa la metà – oltre a caratterizzarsi per il fatto che la cultura non ha una centralità nell'economia locale – non mette in mostra alcuna specializzazione economica, a conferma dell'incapacità di questi territori di attivare processi di sviluppo. Del resto l'84,7 per cento dei comuni del gruppo è situato in *aree interne*⁴⁷ – di cui oltre la metà *periferiche e ultra periferiche* – individuate dal Ministero dello sviluppo economico come obiettivi specifici delle politiche di sviluppo locale, in quanto distanti da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili.

In conclusione, l'analisi proposta sembra condurre a un risultato importante, che conferma quanto la geografia del nostro Paese, tracciata in base alla vocazione culturale e attrattività dei territori, faccia emergere un quadro che nel complesso, a parte le criticità evidenziate dall'ultimo gruppo, appare fortemente caratterizzato da elementi positivi – effettivi o quanto meno potenziali – i quali rappresentano delle risorse e delle opportunità ampiamente diffuse sul territorio nazionale e che coinvolgono una pluralità di settori economici e produttivi: fattori preziosi su cui puntare per diminuire divari e disuguaglianze.

194 sistemi
Volano del turismo,
oltre la metà nel
Mezzogiorno

Perifericità
culturale: scarsa
impresa e poca
ricchezza
artistico-naturale

236



⁴⁷ Unità di valutazione degli investimenti pubblici (2014).

Tavola 5.11 Segmentazione dei sistemi locali in base alla vocazione culturale. Principali indicatori - Anni vari 2006-2015
(valori assoluti e percentuali)

| INDICATORI | La grande bellezza | Poten- zialità del patrimonio | Impren- ditorialità culturale | Il volano del turismo | Perifericità culturale | Totale Italia |
|---|-----------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------|---------------------------|------------------|
| CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO | | | | | | |
| Numero di sistemi locali (a) | 70 | 138 | 138 | 194 | 71 | 611 |
| % sistemi locali | 11,5 | 22,6 | 22,6 | 31,8 | 11,6 | 100,0 |
| Numero di Comuni (a) | 1.474 | 1.368 | 2.057 | 2.651 | 542 | 8.092 |
| % comuni | 18,2 | 16,9 | 25,4 | 32,8 | 6,7 | 100,0 |
| Superficie (km ²) (b) | 54.726 | 72.681 | 56.202 | 94.108 | 24.356 | 302.073 |
| % superficie | 18,1 | 24,1 | 18,6 | 31,2 | 8,1 | 100,0 |
| Popolazione (migliaia di abitanti, al 2014) | 23.128 | 6.002 | 17.713 | 11.571 | 2.356 | 60.770 |
| % popolazione | 38,1 | 9,9 | 29,1 | 19,0 | 3,9 | 100,0 |
| Densità demografica (c) (abitanti per km ²) | 422,6 | 82,6 | 315,2 | 123,0 | 96,7 | 201,2 |
| PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGISTICO | | | | | | |
| Musei, siti archeologici e monumenti per 100 km ² (d) | 2,8 | 1,1 | 1,9 | 1,1 | 0,6 | 1,5 |
| Visitatori di musei, siti archeologici e monumenti per 100 abitanti (d) | 321,9 | 147,6 | 90,0 | 63,0 | 17,6 | 174,9 |
| Archivi e biblioteche statali per 1.000 km ² (e) | 1,6 | 0,5 | 0,6 | 0,2 | 0,0 | 0,6 |
| Utenti e lettori di archivi e biblioteche statali per 100 abitanti (e) | 6,9 | 2,2 | 0,4 | 0,4 | 0,0 | 3,0 |
| Borghi e comuni appartenenti a associazioni di identità enogastronomica, ambientale, culturale e turistica sul totale dei comuni del sistema locale (%) (f) | 28,2 | 37,5 | 18,4 | 20,1 | 15,3 | 23,8 |
| Numero di eventi (festival e mostre) di rilevanza nazionale (g) | 690,0 | 133,0 | 205,0 | 90,0 | 6,0 | 1.124,0 |
| Area sottoposta a regime di protezione in % della superficie totale (h) | 18,6 | 29,5 | 12,1 | 18,7 | 13,0 | 19,6 |
| Quota superficie zone non urbane (superficie "case sparse" in % della superficie totale) (b) | 89,4 | 97,0 | 88,3 | 95,0 | 96,1 | 93,3 |
| Edifici costruiti prima del 1919 e in buono o ottimo stato di conservazione per km ² dei centri e nuclei abitati (i) | 62,2 | 122,6 | 50,9 | 78,6 | 62,4 | 68,8 |
| Indice di conservazione del paesaggio (naturale e urbano) (l) | 0,6 | 0,7 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| TESSUTO PRODUTTIVO/CULTURALE | | | | | | |
| Studenti degli Istituti di istruzione superiore musicale e artistica per 100 abitanti (m) | 2,2 | 1,1 | 1,5 | 0,5 | 0,0 | 1,5 |
| Unità locali delle imprese culturali per 100 km ² (n) | 216,0 | 22,1 | 117,6 | 31,9 | 17,9 | 77,7 |
| Quota di addetti delle unità locali delle imprese culturali per 100 abitanti (n) | 1,2 | 0,5 | 0,8 | 0,5 | 0,3 | 0,8 |
| Unità locali delle istituzioni non profit culturali e artistiche per 100 km ² (o) | 41,9 | 8,4 | 31,1 | 10,9 | 6,1 | 19,3 |
| Addetti delle unità locali delle istituzioni non profit culturali e artistiche per 100 abitanti (o) | 1,5 | 1,6 | 1,6 | 1,4 | 1,0 | 1,5 |
| Unità locali delle imprese di artigianato artistico per 100 km ² (n) | 12,0 | 2,0 | 10,4 | 2,8 | 1,7 | 5,6 |
| Addetti delle UL di artigianato artistico per 1000 abitanti (n) | 0,9 | 0,5 | 1,2 | 0,5 | 0,3 | 0,8 |
| Superficie dedicata a coltivazioni tipiche di qualità (Dop/Igp) per 100 Km ² (p) | 2,2 | 0,7 | 3,6 | 0,8 | 0,5 | 1,5 |
| Aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti tipici di qualità (Dop/Igp) per 100 km ² (p) | 69,8 | 32,6 | 138,6 | 39,0 | 27,6 | 60,7 |
| RISORSE TURISTICHE | | | | | | |
| Unità locali delle imprese turistiche per 100 km ² (n) | 94,3 | 20,7 | 71,1 | 26,9 | 19,6 | 45,3 |
| Quota di Addetti delle unità locali turistiche per 100 abitanti (n) | 3,3 | 3,9 | 3,3 | 3,4 | 3,6 | 3,4 |
| Numero posti letto negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri per 100 abitanti (q) | 4,8 | 12,1 | 8,3 | 11,3 | 9,1 | 8,0 |
| Presenze negli esercizi ricettivi per 100 abitanti (r) | 524,1 | 699,5 | 752,7 | 700,1 | 452,0 | 639,4 |
| Aziende agricole che svolgono attività connesse per 100 km ² (p) | 9,8 | 6,0 | 15,5 | 5,5 | 4,1 | 8,1 |

Fonte:

(a) Istat, I sistemi locali del lavoro 2011;

(b) Istat, Basi territoriali, 2011;

(c) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente, 2014;

(d) Istat, Musei e istituti similari, 2011;

(e) MiBACT, 2012;

(f) ANCI-Associazione "Borghi più belli d'Italia"; Touring Club Italiano, "Bandiere arancioni"; ANCI-Associazioni Nazionali delle Città di Identità Res Tipica, 2015;

(g) MiBACT, 2013;

(h) Elaborazione Istat su dati Ministero dell'ambiente, 2013;

(i) Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001;

(l) Elaborazione Istat su dati *Corine Land Cover*, 2006;

(m) Miur, Afam e corsi di facoltà di specifico interesse artistico e culturale, A.A. 2013-2014;

(n) Istat, Asia-unità locali, 2012;

(o) Istat, Censimento istituzioni non profit, 2011;

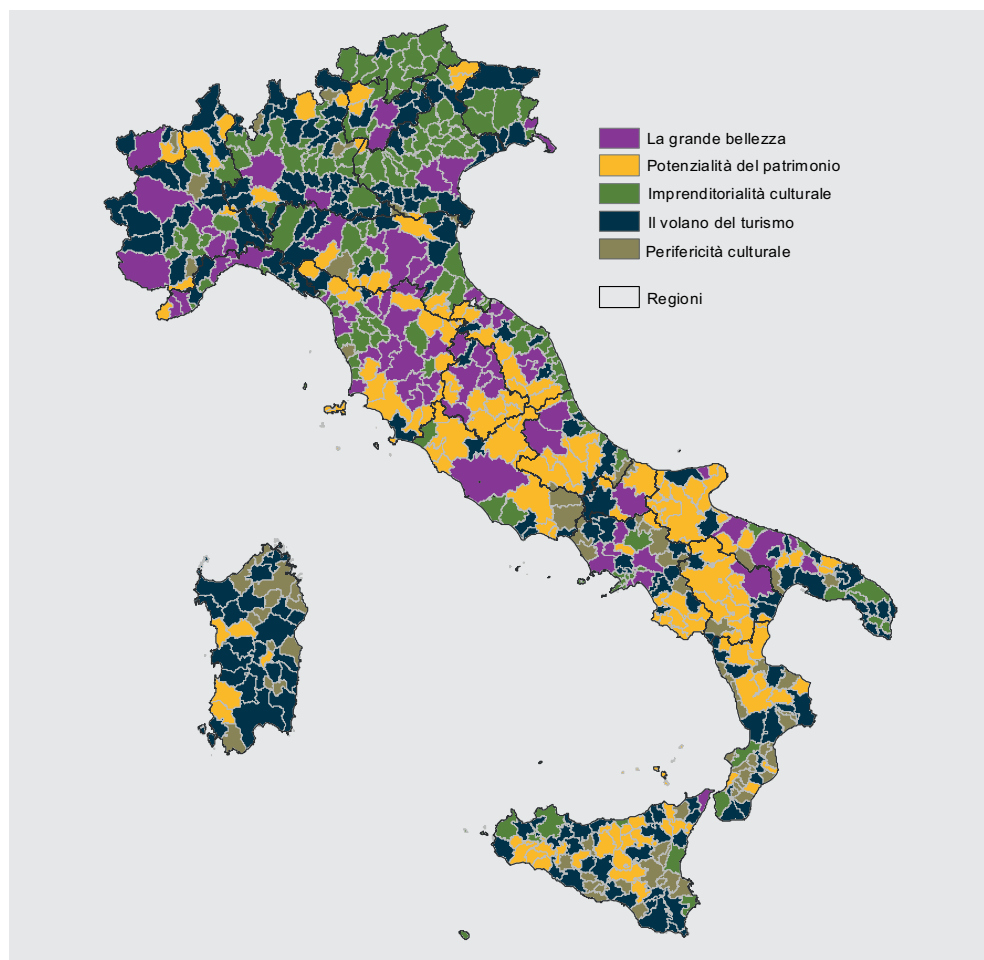
(p) Istat, Censimento generale dell'agricoltura, 2010;

(q) Istat, Capacità degli esercizi ricettivi, 2012;

(r) Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, 2012.



Figura 5.20 Segmentazione dei sistemi locali in base alla vocazione culturale



Fonte: Elaborazioni da fonti Istat, Miur, MiBACT, Anci, Associazione "Borghi più belli d'Italia" e Touring Club Italiano

238



Trend in calo
per omicidi
volontari

5.4 Omicidi e reati predatori nei grandi comuni

In Italia, nel 2013, sono stati commessi 502⁴⁸ omicidi volontari, con un decremento del 14,3 per cento nell'ultimo quinquennio (2009-2013) e con forti squilibri nelle tipologie considerate: gli omicidi di tipo mafioso diminuiscono del 42 per cento, mentre quelli a scopo di furto o rapina aumentano del 50 per cento (nel 2013 sono rispettivamente 52 e 33) (Tavola 5.12).

Si tratta di un reato che ha un'incidenza contenuta, pari a 0,83 omicidi volontari per 100 mila abitanti, un livello che si è più che dimezzato negli ultimi vent'anni. Anche nel panorama europeo l'Italia si pone leggermente sotto la media (0,9 contro 1,0 ogni 100 mila abitanti nel 2012). Nel periodo 2010-2012 il tasso di omicidio presenta una tendenza alla diminuzione rispetto al 2007-2009, fatta eccezione per Grecia, Malta e Austria. Malgrado la netta diminuzione, il tasso di omicidio rimane più elevato nei Paesi Baltici.

Tra le regioni, le differenze sono marcate: la Calabria ha valori quasi tripli rispetto alla media

⁴⁸ Non sono conteggiate le 366 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013 in prossimità di Lampedusa (Ag). Se venissero invece considerate come vittime di omicidio volontario risulterebbe per l'Italia un totale di 868 e un aumento del 48,1 per cento nel quinquennio 2009-2013.

nazionale (2,44 omicidi per 100 mila abitanti), ed è seguita a distanza dalle altre grandi regioni del Mezzogiorno. Il valore più basso, dopo la Valle d'Aosta in cui non si sono verificati omicidi, si registra invece in Veneto (0,24).

Nel 2013, è donna il 35,7 per cento delle vittime di omicidio volontario. Molto spesso, nel 42,5 per cento dei casi, a ucciderle è il partner o l'ex partner. Per quanto riguarda le vittime di sesso maschile, invece, nel 77 per cento dei casi l'autore è sconosciuto alla vittima o non identificato. Le ripartizioni in cui la percentuale degli omicidi di donne è maggiore sono il Centro (47,8 per cento), il Nord-est (42,3 per cento) e il Nord-ovest (40,0 per cento).

Riguardo gli omicidi volontari commessi nei grandi comuni,⁴⁹ i tassi per 100 mila abitanti sono al di sopra della media nazionale (0,83) solo nella metà dei dodici considerati. I valori più elevati si riscontrano a Napoli e Bari (circa 3,0 e 2,5 per 100 mila abitanti), seguiti da Palermo (1,5) e Catania (1,3), mentre a Milano e Roma è stato commesso, nel 2013, un omicidio ogni 100 mila abitanti. Alcune grandi città sono invece raramente teatro di omicidi, in particolare Genova, Verona e Firenze hanno fatto registrare tassi nell'ordine di 0,3-0,5 omicidi per 100 mila abitanti. Inoltre, non è sempre vero che, a parità di contesto geografico, la grande città sia caratterizzata da più omicidi. Infatti Catania, Torino e Genova presentano valori inferiori rispetto all'insieme degli altri comuni della propria provincia. Nel quinquennio 2009-2013 Genova e Catania hanno visto migliorare la loro situazione ma ci sono state diminuzioni anche a Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli. Omicidi in aumento, invece, a Venezia, Palermo, Bari e Verona.

Nel 2013 sono stati denunciati circa un milione e mezzo di furti e 44 mila rapine. Per entrambi si registra un aumento rilevante (18 e 22 per cento rispettivamente nel quinquennio 2009-2013), ma non vi è un andamento uniforme.

Tra i furti aumentano del 67 per cento quelli in abitazione, del 45 quelli con destrezza, del 34 gli scippi, del 18 quelli negli esercizi commerciali; al contrario sono in diminuzione quelli di veicoli, in particolare dei ciclomotori (-37 per cento). Tra le rapine risultano in fortissimo aumento, dell'85 per cento, le rapine in abitazione e in misura minore quelle in strada (22 per

Le vittime sono donne in un terzo dei casi

Napoli e Bari ai primi posti per omicidi volontari

Forte aumento di furti e rapine, soprattutto in abitazione

Tavola 5.12 Omicidi volontari, consumati e tentati nei grandi comuni capoluoghi e negli altri comuni della provincia – Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)

| | Omicidi volontari consumati | | | | | Omicidi volontari tentati | | | | |
|---------|-----------------------------|-----------------------------|----------------------|------------------------|--|---------------------------|-----------------------------|----------------------|------------------------|--|
| | Comune capoluogo | | | | Altri comuni della provincia (valori per 100.000 abitanti) | Comune capoluogo | | | | Altri comuni della provincia (valori per 100.000 abitanti) |
| | Valori assoluti | Valori per 100.000 abitanti | Posto in graduatoria | % sul totale provincia | | Valori assoluti | Valori per 100.000 abitanti | Posto in graduatoria | % sul totale provincia | |
| Torino | 6 | 0,68 | 9 | 33,3 | 0,86 | 30 | 3,38 | 3 | 83,3 | 0,68 |
| Genova | 2 | 0,34 | 12 | 66,7 | 0,37 | 13 | 2,20 | 10 | 92,9 | 0,17 |
| Milano | 13 | 1,01 | 5 | 59,1 | 0,49 | 38 | 2,94 | 6 | 59,4 | 2,01 |
| Verona | 1 | 0,39 | 11 | 50,0 | 0,15 | 3 | 1,17 | 12 | 27,3 | 3,12 |
| Venezia | 2 | 0,76 | 8 | 50,0 | 0,34 | 8 | 3,05 | 5 | 66,7 | 1,53 |
| Bologna | 3 | 0,78 | 7 | 60,0 | 0,33 | 5 | 1,31 | 11 | 55,6 | 1,05 |
| Firenze | 2 | 0,54 | 10 | 66,7 | 0,16 | 9 | 2,42 | 9 | 56,3 | 1,88 |
| Roma | 27 | 0,98 | 6 | 71,1 | 0,77 | 79 | 2,87 | 7 | 65,8 | 1,49 |
| Napoli | 29 | 2,98 | 1 | 63,0 | 0,80 | 48 | 4,93 | 2 | 42,5 | 6,67 |
| Bari | 8 | 2,52 | 2 | 47,1 | 0,96 | 18 | 5,66 | 1 | 47,4 | 6,29 |
| Palermo | 10 | 1,50 | 3 | 62,5 | 1,01 | 18 | 2,70 | 8 | 56,3 | 2,10 |
| Catania | 4 | 1,32 | 4 | 23,5 | 1,64 | 10 | 3,30 | 4 | 27,8 | 8,58 |

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

⁴⁹ Si tratta dei comuni con una popolazione superiore a 250 mila abitanti.



cento), in uffici postali e in esercizi commerciali (16 per cento), mentre l'unica categoria che diminuisce, del 30 per cento, è quella delle rapine in banca. Tale diminuzione non porta però a un sostanziale riavvicinamento ai valori europei: l'Italia registra per questo reato un'incidenza estremamente più alta rispetto agli altri paesi.

I grandi comuni costituiscono un polo di attrazione per la criminalità di tipo predatorio,⁵⁰ ma non nella stessa misura e non per tutti i tipi di delitto appartenenti a questa categoria.

Tra i dodici comuni considerati esiste una differenza nord-sud rispetto ad alcune tipologie di furto: a Bologna, Milano, Venezia e Torino, seguite da Firenze, Roma e Genova, sono stati denunciati in misura maggiore i furti con destrezza, più comunemente chiamati borseggi, mentre a Napoli, Catania e Bari i furti con strappo, cioè gli scippi. Sia gli scippi sia i borseggi sono aumentati tra il 2009 e il 2013, fatta eccezione per alcune città come Catania per gli scippi (-34 per cento) e Genova per i borseggi (-6,9 per cento). Gli incrementi più accentuati, per quanto riguarda gli scippi, si sono registrati a Palermo, Bologna e Torino (dove sono circa raddoppiati) e, per i borseggi, a Venezia (152 per cento) e Roma (127 per cento). Vi sono dei casi specifici che esulano dalle tendenze generali. È questo il caso dei furti in abitazione denunciati che, pur se maggiormente presenti nelle grandi città del Nord, in particolare Torino (763 per 100 mila abitanti), Milano (713), Firenze (638) e Bologna (554), sono molto diffusi anche a Bari (690). I furti in abitazione sono aumentati fortemente negli ultimi anni, con variazioni percentuali a livello nazionale del 67 per cento tra il 2009 e il 2013. Si raggiungono picchi del 164 per cento a Verona, 136 a Bologna, 126 a Bari, mentre gli aumenti minori si registrano a Napoli e Venezia. Anche a livello europeo i furti di abitazione sono tendenzialmente in aumento, pur con andamenti differenti per i singoli paesi. La crescita in Italia è stata molto intensa negli ultimi anni e, da valori prossimi alla media europea, ci ha portati a essere il sesto paese nella graduatoria complessiva. Al valore medio dell'Unione europea di 286,3 furti in abitazione per 100 mila abitanti nel 2012, corrispondono i circa 400 dell'Italia.

Le rapine in abitazione denunciate aumentano in tutti i grandi comuni, tranne Verona. Gli aumenti più consistenti si osservano a Bologna (200 per cento dal 2009 al 2013), Bari (167 per cento), Milano (165 per cento) e Palermo (124 per cento). I tassi di incidenza più elevati si registrano nel 2013 a Milano (18,3 per 100 mila abitanti), a Palermo e Bari (entrambi 15,1) e a Torino (12,5).

Per i furti di veicoli la situazione varia a seconda del mezzo considerato: per i furti di autovetture emerge Catania, con un tasso elevatissimo, pari a 1.751 per 100 mila abitanti, cui seguono Napoli, Palermo e Bari (con tassi decrescenti da 667 a 610). I furti di ciclomotori e motocicli nel loro complesso sono più frequenti a Catania, Napoli, Bologna, Palermo e Genova. Per i furti di autovetture, la tendenza dal 2009 al 2013 è stata comunque in diminuzione in tutti i grandi comuni, fatta eccezione per Palermo e Napoli (con incrementi del 45,3 e dell'11,5 per cento) e per Bari e Catania in cui l'incidenza è rimasta costante.

Le rapine in banca crescono solo a Catania e Palermo. Le rapine negli esercizi commerciali sono quasi raddoppiate a Genova e a Bologna, ma diminuiscono di un terzo a Napoli, Firenze e Verona. La diffusione più elevata di rapine negli esercizi commerciali si riscontra a Catania (54 per 100 mila abitanti), Palermo, Bari, Torino, Milano e Bologna.

Napoli ha il tasso più alto di rapine in strada (300 per 100 mila abitanti, pari a 2.925 rapine denunciate), un tasso che è circa il doppio rispetto a Milano, Torino e Catania che fanno registrare circa 150 rapine in strada ogni 100 mila abitanti. L'incremento nel tempo è ingente per Firenze e Bari (rispettivamente 82 per cento e 75), ma anche per Palermo, Bologna, Venezia e Milano (circa il 50 per cento).

Più borseggi nel Centro-nord, più scippi al Sud

Catania e Napoli in testa per furti di veicoli

240



⁵⁰ Per i reati predatori sia i livelli assoluti sia i confronti possono essere influenzati dalla propensione delle vittime a denunciare il reato subito alle forze di polizia. La mancata propensione può, infatti, assumere proporzioni differenti, e dipendere da motivi diversi, nelle varie entità territoriali considerate.

5.5 Benessere e relazioni sociali dei cittadini stranieri

L'integrazione dei cittadini stranieri è un processo multidimensionale e dinamico in cui entrano in gioco fattori tanto di tipo oggettivo e strutturale, quanto di tipo soggettivo e psicologico. La percezione che gli stranieri hanno del vivere quotidiano è uno degli aspetti utili per comprendere il loro grado di inserimento nel tessuto sociale italiano.

Più della metà degli stranieri (di 14 anni e oltre) dichiara di trovarsi bene in Italia e più di un terzo di trovarsi molto bene,⁵¹ anche se con marcate differenze territoriali.

Gli stranieri di cittadinanza cinese sono quelli che riferiscono una condizione peggiore. Prendendo a riferimento questa comunità, si calcola che i filippini hanno il quadruplo delle possibilità di trovarsi bene in Italia, gli ucraini e i romeni il triplo, gli albanesi, i polacchi, i moldavi, gli indiani, i tunisini e i marocchini poco più del doppio (Figura 5.21).⁵²

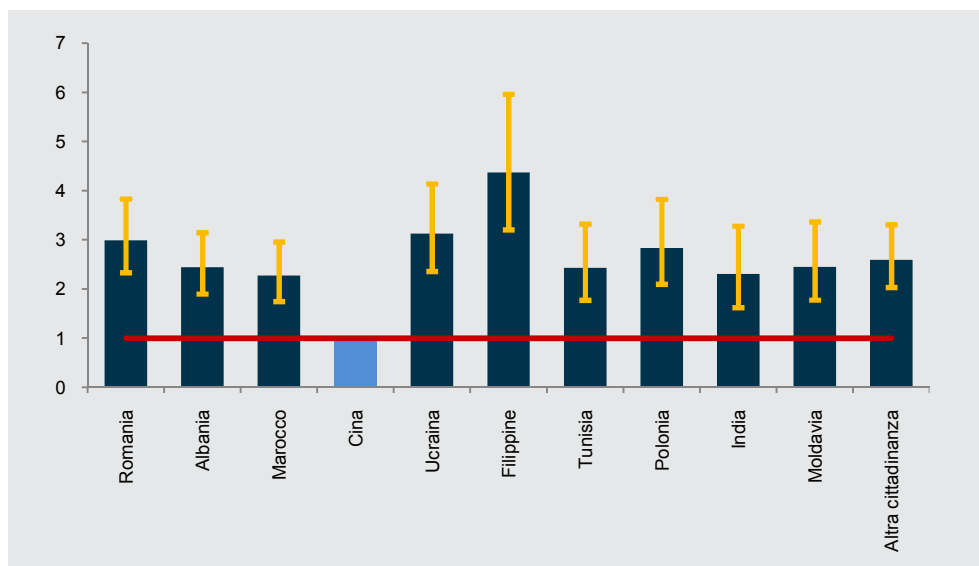
La valutazione delle proprie condizioni di vita da parte degli stranieri risente delle specificità territoriali. Rispetto agli stranieri che vivono nell'*altro Sud*, che meno di tutti esprimono un giudizio positivo, la situazione migliore si osserva tra quanti vivono nelle *città del Centro-nord* (Figura 5.22). Qui, e nella *città diffusa*, inoltre, si riducono le distanze tra le diverse collettività. Per contro, nelle aree meridionali – ad eccezione dei centri urbani – la percezione di vivere bene si rafforza non solo per i filippini, ma anche per romeni, albanesi, marocchini, tunisini e indiani e quindi le differenze tra le diverse collettività aumentano.

Tra gli stranieri che esprimono una valutazione molto positiva delle proprie condizioni di vita in Italia, a parità delle altre condizioni, non emergono differenze tra uomini e donne. Hanno un effetto favorevole su una percezione molto positiva l'essere occupato (1,4 volte superiore al valore di riferimento) e il possesso del titolo di studio (1,3 volte superiore). Nelle *città del Centro-nord* la valutazione positiva degli stranieri rispetto alle proprie condizioni di vita è

Più di uno straniero su due si trova bene in Italia...

... ma sono forti le differenze territoriali

Figura 5.21 Effetto della cittadinanza sulla valutazione positiva dei cittadini stranieri della propria condizione di vita in Italia (Modello di regressione logistica: *odds ratio* e intervalli di confidenza) – Anni 2011-2012



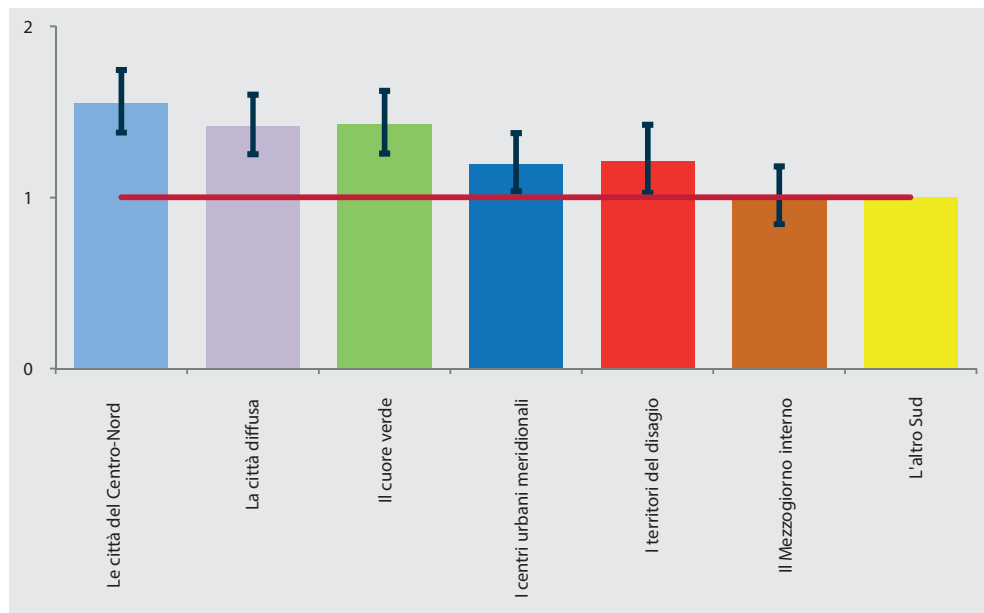
Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

⁵¹ L'indicatore sul benessere degli stranieri si riferisce alla domanda "Come ti trovi in Italia?" dell'indagine sulla Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012.

⁵² Le analisi sono state condotte con modelli di regressione logistica. Per confrontare i modelli logistici dei sette raggruppamenti socio-demografici dei sistemi locali sono stati utilizzati gli effetti marginali. Si veda il Glossario.



Figura 5.22 Effetto del raggruppamento socio-demografico di sistemi locali sulla valutazione positiva dei cittadini stranieri della propria condizione di vita in Italia (Modello di regressione logistica: odds ratio e intervalli di confidenza) – Anni 2011-2012



Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

associata soprattutto all'essere occupati, nei *centri urbani meridionali* al livello di istruzione. L'effetto di entrambi i fattori agisce favorevolmente nei *territori del disagio*.

Anche la durata della presenza, spesso associata a posizioni sociali più consolidate, e la convivenza con cittadini italiani giocano un ruolo importante nella valutazione della propria condizione, in particolare nel *Mezzogiorno interno* e nei *centri urbani meridionali*.

La conoscenza della lingua italiana per gli stranieri agisce con uguale intensità in ogni contesto territoriale, perché costituisce un importante facilitatore del processo di inserimento nel tessuto sociale.

Gli stranieri che non presentano difficoltà di comunicazione e di comprensione nel relazionarsi con persone di lingua italiana hanno una possibilità di trovarsi molto bene in Italia due volte superiore rispetto a chi ha almeno una difficoltà.

Oltre il 60 per cento degli stranieri si sa esprimere molto bene in italiano e lo comprende altrettanto bene. Tuttavia, se si considerano, oltre al colloquiare, competenze linguistiche come la scrittura e la lettura,⁵³ il 60,8 per cento degli stranieri (di 6 anni e più) presenta almeno un tipo di difficoltà. In dettaglio, la scrittura e la lettura sono competenze in cui gli stranieri presentano maggiori difficoltà (rispettivamente il 58,4 e il 49,8 per cento).

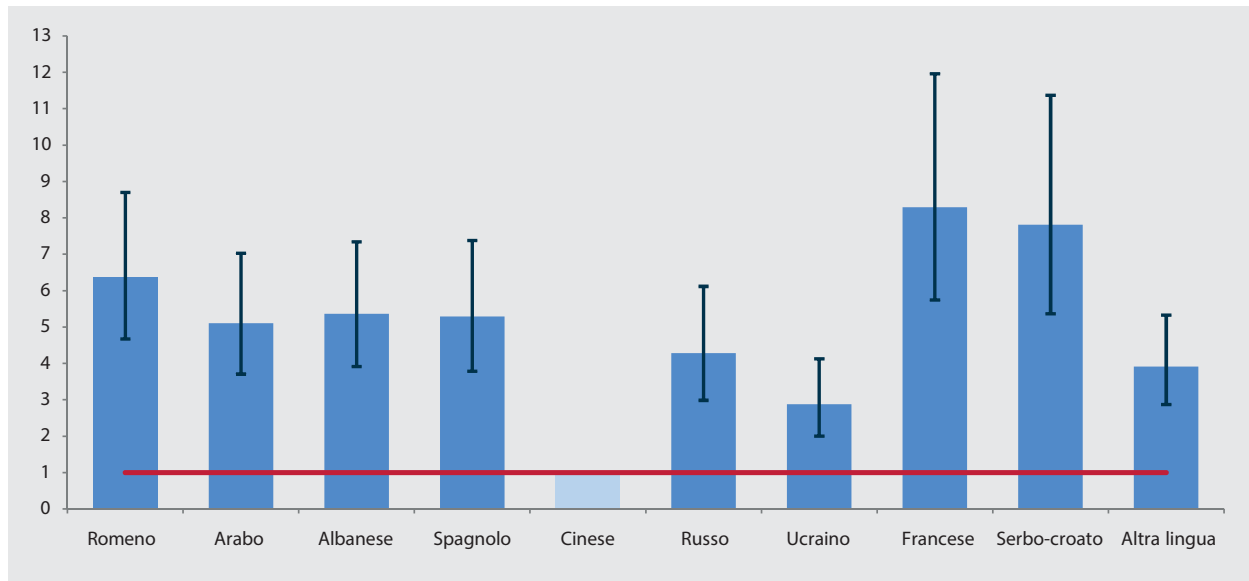
Il buon livello di comprensione orale non sembra, tuttavia, mettere al riparo tutti gli stranieri dalle difficoltà di interagire quando ci si rivolge ai servizi pubblici (circa il 37 per cento ha difficoltà a capire e farsi capire). Una quota consistente di stranieri ha difficoltà a spiegarsi con un medico o a comprendere ciò che il medico dice (rispettivamente il 32,8 per cento il 35,7).

Come per il trovarsi bene in Italia, i fattori che influiscono maggiormente sulla competenza nella lingua italiana sono il livello di istruzione, la durata della permanenza in Italia e il vivere insieme a italiani.

⁵³ L'indicatore di conoscenza della lingua italiana tiene conto delle difficoltà che gli stranieri incontrano nei quattro diversi ambiti: comprensione ed espressione orale, lettura e scrittura. Il livello per ciascun ambito è espresso da molto, abbastanza, poco, per niente difficoltà.



Figura 5.23 Effetto della lingua madre sulla conoscenza dell'italiano dei cittadini stranieri (Modello di regressione logistica: *odds ratio* e corrispondenti intervalli di confidenza) – Anni 2011-2012



Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

Per la competenza linguistica entrano però in gioco altri aspetti: il vantaggio femminile e dei giovani (tra i 6 e i 17 anni) e forti differenze connesse alla lingua di origine (Figura 5.23).

Rispetto alle persone di lingua madre cinese, le più svantaggiate sul piano linguistico, hanno maggiori abilità con la lingua italiana i cittadini di madrelingua francese, idioma comune a francesi, senegalesi e ivoriani. Le difficoltà si acquisiscono per le persone di madrelingua araba, nel 65 per cento marocchini, e per quelli di madrelingua albanese e spagnola, tra i quali il 60 per cento sono peruviani ed ecuadoriani. Lo svantaggio linguistico è ancora più forte per i madre lingua russa e ucraina.

Gli stranieri che risiedono nelle aree del Centro-nord del Paese sono quelli che hanno maggiori possibilità di avere un buon livello di conoscenza dell'italiano. La conoscenza dell'italiano è facilitata dall'essere in età scolare in particolare se si vive nelle aree della *città diffusa*, nei *territori del disagio* e nell'*altro Sud*. L'effetto del livello di istruzione è più forte se si vive nei territori del *Mezzogiorno interno*. Vivere in famiglie miste ha un effetto positivo sulla conoscenza della lingua italiana, in particolare nei *territori del disagio*.

Il livello di conoscenza dell'italiano da parte dei cittadini stranieri non è, di per sé, un indicatore per misurare il livello di integrazione socio-linguistica raggiunto che, invece, è più correttamente espresso dall'uso che si fa della lingua nella vita quotidiana. La valutazione è fatta considerando specifici contesti quali quelli della famiglia, degli amici e del lavoro. Infatti, se l'uso della lingua italiana può essere considerato un requisito quasi indispensabile per poter partecipare al mercato del lavoro in Italia, il suo utilizzo con gli amici e ancor più in ambito familiare è un indicatore della presenza di legami più solidi con il tessuto sociale in cui si vive. L'italiano è la lingua usata sul lavoro da oltre il 90 per cento degli stranieri in tutte le realtà territoriali a prescindere dal ceppo linguistico o dalla nazionalità, fatta eccezione per la comunità cinese che ne fa un uso decisamente più limitato (51 per cento).

La quota di stranieri che parlano in italiano con gli amici è invece pari al 60 per cento e raggiunge livelli superiori nelle *città del Centro-nord* e nel *cuore verde*, dove il tessuto sociale ed economico più vitale favorisce la partecipazione degli stranieri anche alla vita sociale e culturale offrendo più opportunità di interazione. Diversamente, nei *centri urbani meridionali* e

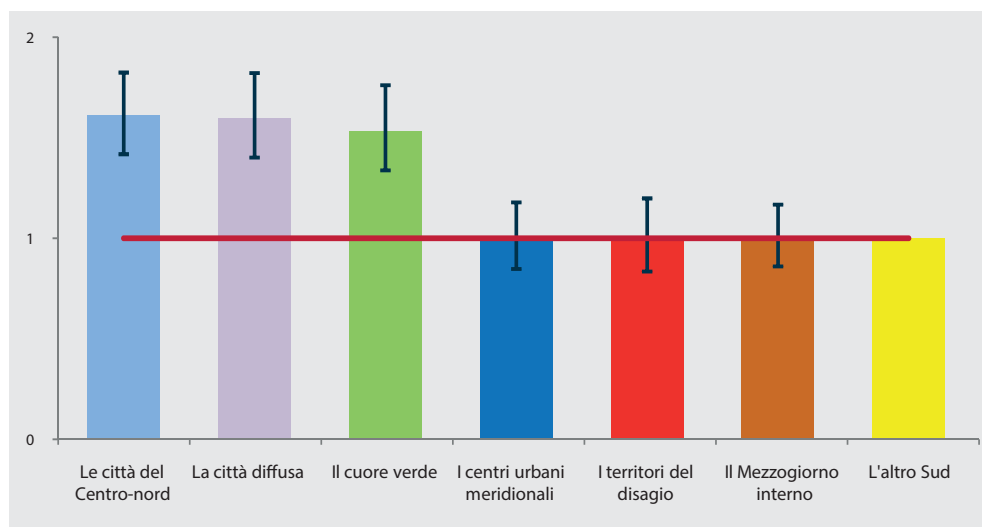
Al Centro-nord maggiore conoscenza dell'italiano

243



Novem immigrati su dieci usano l'italiano al lavoro, solo sei con gli amici

Figura 5.24 Effetto del raggruppamento socio-demografico dei sistemi locali sul buon livello di conoscenza dell'italiano dei cittadini stranieri (Modello di regressione logistica: *odds ratio* e corrispondenti intervalli di confidenza) – Anni 2011-2012



Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

soprattutto nei *territori del disagio*, dove si osserva la quota più bassa (52,5 per cento), il contesto relazionale presumibilmente più segregato di alcune comunità contribuisce a ostacolare l'uso della lingua italiana nelle relazioni con gli amici. Rispetto al 38,5 per cento di stranieri che parlano italiano in famiglia, quote inferiori si osservano nei territori del *Mezzogiorno interno* e della *città diffusa*, dove vivono più di frequente minoranze fortemente connotate etnicamente, mentre la quota è superiore nel *cuore verde* (42,7 per cento).

Le reti relazionali sono elementi del capitale sociale che favoriscono l'inclusione sociale degli stranieri. Poiché vi è la tendenza a privilegiare tra le proprie relazioni individui affini in termini socio-economici, di status, etnici e culturali, la presenza di relazioni di amicizia tra cittadini stranieri e italiani è indice di minore distanza sociale tra le due comunità. La solidità di una rete di riferimento, seppur ristretta, rappresentata da persone con cui si hanno legami profondi e si condividono esperienze comuni aumenta il senso di sicurezza riducendo il rischio di fragilità sociale.

Più di otto cittadini stranieri su dieci (di 14 anni e più) hanno nella propria rete di relazioni sociali persone cui potersi rivolgere in Italia, vale a dire persone con cui possono parlare di questioni importanti della propria vita.

I territori del Centro-nord, e soprattutto le città, sono i contesti in cui gli stranieri possono contare su una solida rete sociale di riferimento (87,1 per cento). Per quanti vivono nei *centri urbani meridionali* (79,1 per cento) e ancor più per quelli che vivono nei *territori del disagio* e nell'*altro Sud* le difficoltà a stabilire solide relazioni sembrano essere maggiori (è circa il 73 per cento chi può contare su persone importanti). Sono i *territori del disagio*, in particolare, i luoghi in cui la sensazione di solitudine per gli stranieri appare sensibilmente superiore (19,2 per cento) rispetto al resto del Paese (15,4 per cento).

La maggior parte degli stranieri fonda la propria rete di relazioni⁵⁴ in Italia soltanto sui familiari (59 per cento). Il 12,4 per cento può contare oltre che sui familiari anche su amici, colleghi di lavoro e vicini di casa; il 9,3 per cento trova riferimenti importanti anche tra per-

⁵⁴ Si fa riferimento alle persone, fino ad un massimo di tre, cui gli stranieri possono rivolgersi in Italia per parlare di questioni importanti della propria vita (lavoro, famiglia, amore, salute ecc).



sono appartenenti ad associazioni o gruppi che operano a sostegno degli immigrati. Relazioni di tipo esclusivamente familiare si sviluppano di più nei territori dell'*altro Sud* (66,2 per cento) e in quelli del *disagio* (64,2 per cento), mentre è più facile trovare stranieri che hanno amici, colleghi di lavoro o vicini di casa tra le persone di riferimento nei territori del *Mezzogiorno interno*. Il ruolo positivo delle associazioni opera soprattutto nei contesti urbani; nelle *città del Centro-nord* in particolare sembrano esserci condizioni più favorevoli a costruire relazioni con persone diverse e la rete è più articolata (12,2 per cento).

Tra gli stranieri che possono far affidamento su persone in Italia, il 15,5 per cento fonda la propria rete soltanto su italiani, il 20 per cento ha persone italiane, connazionali e di altra cittadinanza nella cerchia dei riferimenti più importanti e il 61,9 per cento ha una rete di soli connazionali, al cui interno la presenza di familiari è elevata.

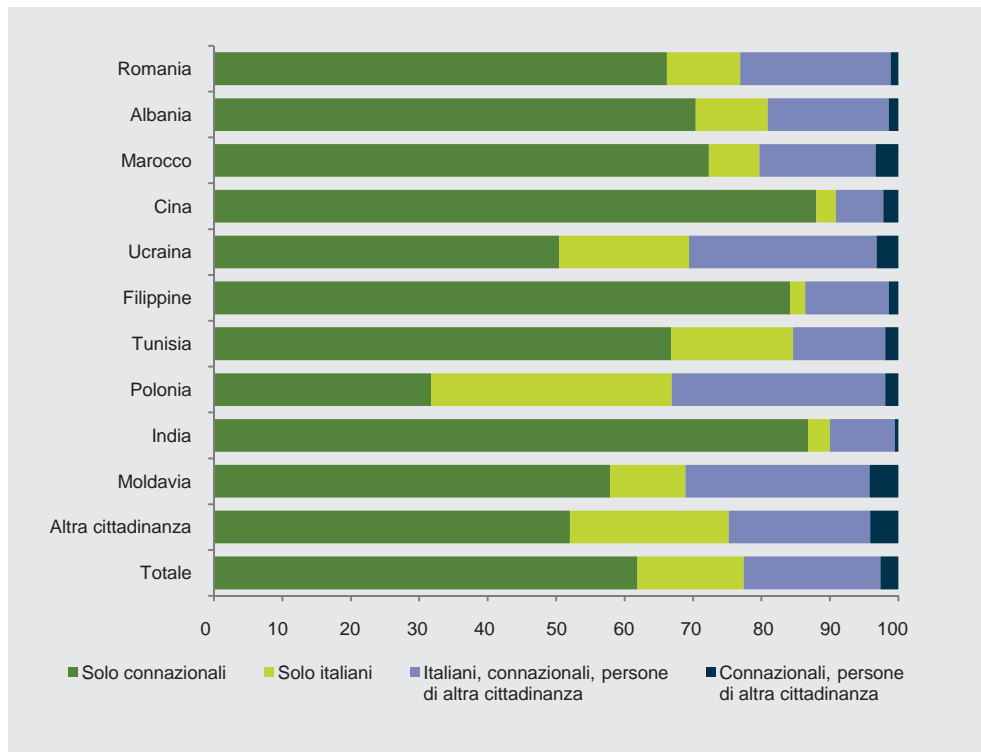
Gli stranieri che vivono in Italia da più tempo e quelli che non hanno difficoltà con la lingua italiana hanno una maggiore propensione a sviluppare relazioni personali con gli italiani. Una situazione di vantaggio si osserva anche per le donne straniere, probabilmente connessa al fatto che hanno più occasioni di frequentare persone italiane e sono più spesso coinvolte in forme di socializzazione al di fuori della famiglia. I nati in Italia e coloro i quali sono arrivati in età prescolare hanno più degli altri amicizie "miste" o di soli italiani.

I polacchi, ucraini, moldavi e romeni, più degli altri stranieri, sono inseriti in reti composte da italiani e connazionali e, in particolare, i polacchi hanno la quota più elevata di persone che nella propria rete ha solo italiani (35,2 per cento). I cinesi, gli indiani e i filippini invece hanno, nella maggior parte dei casi, una rete composta da soli connazionali.

Tra i bambini stranieri (tra i 6 e i 13 anni), tra i quali c'è una forte presenza di seconde generazioni, molti hanno amici sia italiani che stranieri (83 per cento); circa uno su dieci ha amici

Per le straniere più relazioni personali con italiani

Figura 5.25 Cittadini stranieri di 14 anni e più per Paese di provenienza e cittadinanza delle persone più importanti della loro rete di relazioni in Italia - Anni 2011-2012 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri



Per sette bambini stranieri su dieci il migliore amico è un italiano

soltanto italiani, mentre il 2,6 per cento ha soltanto amici connazionali. Il 69,1 per cento dei bambini stranieri, inoltre, ha il migliore amico di nazionalità italiana. Tale preferenza è simile in tutte le diverse aree del Paese. Fanno eccezione i territori della *città diffusa* dove la tendenza a privilegiare relazioni tra bambini italiani e stranieri appare rafforzata (73 per cento dei bambini ha un italiano come migliore amico) e, all'opposto, i territori del *Mezzogiorno interno*, dove la quota di bambini stranieri che indicano di avere un italiano come migliore amico si riduce di 10 punti percentuali mentre il 40 per cento ha come migliore amico un connazionale o uno straniero di altra nazionalità. Nei *territori del disagio* è massima la quota di bambini che non hanno amici (5,4 per cento).

I luoghi di socializzazione dei bambini stranieri con gli amici sono per lo più l'abitazione propria e quella degli amici (entrambi pari al 47 per cento), i luoghi all'aperto come piazze, parchi, giardini, spazi condominiali o altri luoghi di ritrovo (45,9 per cento) e la scuola (44,3 per cento). La casa è il luogo di incontro privilegiato in tutte le aree, in misura minore nei territori della *città diffusa*. Nei *territori del disagio* e in quelli del *Mezzogiorno interno* i bambini stranieri si incontrano più spesso nelle abitazioni degli amici (rispettivamente 55,1 per cento e 70,7) rispetto alla propria (rispettivamente 49,9 per cento e 57,1). Nella *città diffusa* la socializzazione dei bambini avviene anche nei luoghi di culto (16,8 per cento rispetto all'11 per cento circa del totale nazionale). I luoghi all'aperto sono preferiti prevalentemente nei territori del *Mezzogiorno interno* (59,5 per cento), mentre sono meno frequentati nei *centri urbani meridionali*, dove il luogo privilegiato nel quale incontrare gli amici, dopo la casa, è la scuola (50,5 per cento).



Per saperne di più

- Bevere, F. (2015). “Quale modello di spending review per garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale?”. *Monitor*. Anno XIV. N. 37: 3-5.
- Costa, G. et al. (a cura di) (2014). *Equità nella salute in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Diener, E., E. Suh, R. E. Lucas, H. L. Smith (1999). “Subjective well-being: three decades of progress”. *Psychological Bulletin*. 125(2): 276-302.
- European Statistical System Network on Culture (2012). *Final report*, disponibile in http://ec.europa.eu/culture/library/reports/ess-net-report_en.pdf.
- Fondazione Civita (2012). *L'arte di produrre Arte. Imprese culturali a lavoro* (a cura di P. A. Valentino). Venezia: Marsilio Editori.
- Istat (2013a). “La salute e il ricorso ai servizi sanitari attraverso la crisi”. *Statistica Report*. Roma, 24 dicembre 2013.
- Istat (2013b). “I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia”. *Statistica Report*. Roma, 28 novembre 2013.
- Istat (2014a). *Bes 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat, 2014.
- Istat (2014b). “Natalità e fecondità. Anno 2013”. *Statistica Report*. Roma, 27 novembre 2014.
- Istat (2014c). “Il matrimonio in Italia. Anno 2013”. *Statistica Report*. Roma, 12 novembre 2014.
- Istat (2014d). “Tutela della salute e accesso alle cure”. *Statistica Report*. Roma, 10 luglio 2014.
- Istat (2014e). “Reddito e condizioni di vita. Anno 2013”. *Statistica Report*. Roma, 30 ottobre 2014.
- Istat (2014f). “Attività gratuite a beneficio di altri”. *Statistica Report*. Roma, 23 luglio 2014.
- Istat (2014g). “La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita”. *Statistica Report*. Roma, 20 novembre 2014.
- Istat (2014h). “Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri. Anno 2011-2012”. *Statistica Report*. Roma, 25 luglio 2014.
- Istat (2014i). “Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari. Anno 2011-2012”. *Statistica Report*. Roma, 30 gennaio 2014.
- Istat (2015). “Indicatori demografici. Stime per l'anno 2014”. *Statistica Report*. Roma, 12 febbraio 2015.
- McClory, J. (2013). “Soft Power Survey”. *Monocle Magazine*. 6(59): 46-54.
- Ministero dell'interno – Istat (2013). “Integrazione: conoscere, misurare, valutare”. Atti del convegno internazionale. Roma, 17-18 giugno 2013.
- Ministero della salute (2014). *Analisi spazio-temporale degli indicatori della Griglia Lea relativi all'adempimento sul “mantenimento dell'erogazione dei Lea” - Trend regionali anni 2001-2012*, disponibile in http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2245_allegato.pdf.
- Ministero della salute (2014). *Relazione sullo stato sanitario del Paese 2012-2013*, disponibile in http://www.rssp.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2258_allegato.pdf.
- Mood, C. (2010). “Logistic regression: why we cannot do what we think we can do, and what we can do about it”. *European Sociological Review*. 26(1): 67-82.
- Nye, J. S. (2005). *Soft Power: un nuovo futuro per l'America*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Oecd (2013). *Subjective Well-Being. How's life? Measuring Well-Being*. Paris: Oecd Publishing.
- Symbola – Unioncamere (2014). *Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi - Rapporto 2014*. Roma: Quaderni di Symbola.
- Unità di valutazione degli investimenti pubblici (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, disponibile in http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf.



